

L'efficacia del *crime mapping* per la sicurezza urbana: il caso di Enfield (Londra)

Fabio Bravo*

Riassunto

Dopo aver illustrato le principali teorie criminologiche su cui si basano i moderni sistemi di *crime mapping*, il presente lavoro si propone di dimostrare la reale efficacia di questi ultimi attraverso l'analisi di un importante caso di studio concernente i furti in appartamento perpetrati ad Enfield (Londra) tra il 2003 e il 2011.

Résumé

Après avoir examiné les principales théories criminologiques sur la cartographie du crime actuelle, cet article vise à démontrer son efficacité réelle par le biais de l'étude d'un cas relatif aux cambriolages qui ont été perpétrés entre 2003 et 2011 à Enfield (Londres).

Abstract

Having discussed the main criminological theories on modern «crime mapping systems», this article aims to show their real effectiveness using a case study concerning burglaries committed in Enfield (London) between 2003 and 2011.

1. L'ordine del discorso.

Il presente contributo intende porre in evidenza l'efficacia del *crime mapping* per la sicurezza urbana, attraverso l'analisi di caso. Segnatamente, dopo la disamina dei principali apporti teorici, si avrà specifico riguardo all'esperienza maturata in tema di contrasto e prevenzione dei furti in appartamenti residenziali perpetrati nel quartiere londinese di Enfield nel primo decennio del XXI secolo. Da tale caso si ricavano gli elementi di evidenza a sostegno della tesi secondo cui il *crime mapping*, ove ben congegnato ed utilizzato, sia uno strumento estremamente efficace per la prevenzione dei processi di vittimizzazione connessi alla criminalità urbana, per via delle funzioni che è in grado di svolgere: analisi georeferenziata della criminalità urbana e dei comportamenti antisociali; analisi delle frequenze temporali relative alla commissione degli illeciti e

dei comportamenti antisociali nel contesto urbano; strumento di supporto al *decision making* per l'individuazione di strategie e misure operative di contrasto e di prevenzione della criminalità urbana; strumento di verifica in ordine all'efficacia delle strategie e delle misure adottate. L'indiscutibile rilevanza del *crime mapping* suggerisce di introdurne l'uso sistematico anche in Italia.

2. Origini e basi teoriche.

2.1. I contributi di Guerry e Quetelet: la «cartografia sociale» e le analisi predittive basate sulle «teorie di probabilità».

* Professore aggregato di «Criminalità informatica» e ricercatore confermato all'Università di Bologna. Avvocato e dottore di ricerca in Informatica giuridica e diritto dell'informatica.

La mappatura dei reati, negli studi di ambito criminologico, ha radici che possono essere fatte risalire al 1833, allorché lo studioso francese André Michel Guerry, nella sua opera dal titolo «*Statistica morale*» pubblicata proprio in quell'anno, «produsse una “*cartografia sociale*” della criminalità: i dati socio-strutturali, cioè relativi allo sviluppo e alla ricchezza, propri dei vari dipartimenti francesi vennero incrociati con tutta una serie di statistiche relative alla criminalità, come per esempio il tipo di delitti più comuni nei vari dipartimenti. Si rilevò così che non sussisteva tanto un rapporto tra criminalità e povertà, quanto tra criminalità e disuguaglianza di sviluppo; era inoltre riscontrabile una tendenza alla criminalità contro la persona nel Sud della Francia e contro la proprietà nel Nord-est. Infine, anche il luogo comune dell'associazione tra ignoranza e criminalità veniva abbandonato»¹.

Del pari, un sicuro contributo deve essere riconosciuto anche al belga Lambert Jacques Adolphe Quetelet. I due studiosi, infatti, furono «tra i primi ad applicare la scienza statistica a fenomeni di “patologia sociale”»². Non va dimenticato che proprio l'«istituzione in Francia e in Belgio, al principio dell'Ottocento, di una sistematica statistica criminale è stata storicamente la condizione preliminare della scienza indirizzata allo studio del delitto come

fenomeno sociale (...)»³. L'importanza dell'apporto di Quetelet e Guerry è tale da aver fatto considerare l'opera di tali autori come decisiva per la nascita della criminologia su base sociologica⁴. Con riferimento specifico al *crime mapping*, oltre all'introduzione innovativa della «cartografia sociale», ha un enorme rilievo anche l'applicazione alle scienze sociali della *legge di possibilità* e della *teoria della probabilità*⁵. Il *crime mapping*, infatti, sviluppa un'analisi che, sulla base dei pattern ciclicamente ricorrenti, è in grado di svilupparsi in senso, per così dire, statisticamente predittivo: consente infatti di conoscere in anticipo, a livello probabilistico, l'andamento di determinati reati, afferenti alla criminalità urbana, secondo parametri spazio-temporali. Proprio qui si vede il debito che il *crime mapping* ha verso Guerry e Quetelet. Con particolare riguardo a quest'ultimo è stato rimarcato, in letteratura, che, in «sostanza, partendo dall'idea che la “teoria della probabilità” possa e debba applicarsi anche alle scienze sociali, Quetelet rispose affermativamente alla domanda se “le azioni dell'uomo morali e intellettuali siano sottoposte a leggi”. (...) Per quanto riguarda i delitti *stricto sensu*, già l'asserire che il loro numero e la loro qualità sono in rapporto con la civiltà e lo “stato delle nozioni” di un paese, è

¹ D. Melossi, *Stato, controllo sociale, devianza*, Mondadori, Milano, 2002, pp. 55-56.

² D. Melossi, op. cit., p. 55. L'A. ricorda che «Quetelet (...) era di formazione matematico e astronomo: nel suo trattato di “fisica sociale” (1835) applicò ciò che aveva appreso nell'istruirsi in queste professioni alla questione sociale e poi in particolare alla criminologia. Quetelet fu il primo a identificare la categoria dell'“uomo medio”, cioè la possibilità di rappresentare una popolazione attraverso le sue caratteristiche medie. Quetelet, come anche Guerry, lavorò su una scienza che chiamò statistica morale e che in un certo senso è antenata della sociologia (...)».

³ G. Marotta, *Teorie criminologiche. Da Beccaria al postmoderno*, Led, Milano, 2004, p. 64.

⁴ In tal senso, esplicitamente, cfr. G. Marotta, op. cit., p. 65, per la quale «come data di inizio della criminologia, o meglio della sociologia criminale, è certamente da considerare l'opera di Quetelet. Lo studioso francese, infatti, nel suo fondamentale *Fisica sociale* ossia *svolgimento delle facoltà dell'Uomo*, del 1835, affrontò decisamente lo studio dei fenomeni individuali e sociali, da considerare collettivamente, con metodo quantitativo, segnando quel passaggio dalla qualità alla quantità, *pondere et mensura*, che già Galileo aveva posto a base dei reali progressi delle scienze fisiche naturali».

prova di sensibilità sociologica; ma se ne vede, altresì, la invariabilità di anno in anno per lo stesso paese, l'influenza su di essi del livello d'istruzione, delle professioni, del clima, delle stagioni, del sesso, dell'età»⁶. Più in particolare, per ciò che concerne il «delitto egli formulò addirittura una "legge di possibilità", vale a dire la fattibilità di una previsione nel campo di quei particolari fatti sociali costituiti da eventi delittuosi. Con il termine *penchant au crime*, cioè la tendenza a commettere delitti, indica in effetti la probabilità statistica che, in un dato luogo e in un determinato periodo di tempo, un certo numero di soggetti appartenenti a un dato gruppo sociale avrebbe commesso un reato di una data specie»⁷.

All'analisi predittiva, tuttavia, viene associata anche un'ulteriore felice intuizione, anch'essa centrale per lo studio del *crime mapping*: la pretesa di intervenire sulla realtà sociale al fine di ottenere una riduzione dei risultati negativi emergenti dall'analisi è quantitativa. Così, come rimarca Quetelet, sarebbe sufficiente «senza dubbio modificare le cause che reggono il nostro sistema sociale, per modificare altresì i deplorabili risultati, che troviamo ogni anno negli annali dei delitti e dei suicidi»⁸.

Sulla scorta di tali acquisizioni teoriche, il cammino per l'affermazione del *crime mapping* subisce ulteriori decisivi passi avanti con la Scuola di Chicago. Guerry, infatti, avendo analizzato l'andamento della criminalità nelle «aree geografiche della Francia e dell'Inghilterra attraverso l'uso della tecnica cartografica (...) si può considerare, a ben ragione, il precursore della scuola ecologica di Chicago»⁹.

2.2. La Scuola ecologica di Chicago e i continuatori.

Nei primi decenni del Novecento l'uso della cartografia in ambito criminologico venne adottata in maniera sistematica da un gruppo di studiosi afferenti all'Università di Chicago, comunemente denominato «Scuola di Chicago», il cui caposcuola può essere considerato Robert Park. Agli allievi di quest'ultimo, Henry McKay e Clifford Shaw, viene attribuito il merito di aver sviluppato un monumentale lavoro che è il «punto di partenza delle moderne ricerche in tema di criminalità in ambiente urbano»¹⁰. In realtà questi

⁵ G. Marotta, *op. cit.*, p. 65.

⁶ G. Marotta, *op. cit.*, p. 65. L'A. cita testualmente, in proposito, un passaggio del pensiero di Quetelet, ove si afferma che «I fatti morali differiscono essenzialmente dai fisici per l'intervento di una causa speciale che a primo aspetto pare debba sviare tutte le nostre previsioni, cioè il libero arbitrio dell'uomo. Ma l'esperienza ci insegna che questo libero arbitrio non esercita la propria azione che in ristrettissima sfera e che, sensibilissimo degli individui, non ha nessuna azione apprezzabile nel campo sociale, nel quale tutte le particolarità individuali si neutralizzano o si annullano».

⁷ G. Marotta, *op. cit.*, p. 65.

⁸ L.A.J. Quetelet, "Recherches sur le penchant au crime aux différents âges", Rapporto presentato all'Accademia Reale Belga delle Scienze, in *Nouveaux*

Mémoires de l'Académie, 7, 1, così come citato da G. Marotta, *op. cit.*, p. 65.

⁹ G. Marotta, *op. cit.*, p. 65. Per cenni relativi ai primi impieghi cartografici nella storia, indipendentemente dalla rilevazione di eventi criminosi, si veda il primo paragrafo del contributo di E. Bianchini, S. Sicurella, "GIS: A New Tool for Criminology and Victimology's Studies", in R. Sette (Ed.), *Cases on Technologies for Teaching Criminology and Victimology. Methodologies and Practices*, IGI Global, Hershey PA, 2010, 87-88.

¹⁰ T. Bandini, U. Gatti, B. Gualco, D. Malfatti, M.I. Marugo, A. Verde, *Criminologia. Il contributo della ricerca alla conoscenza del crimine e della reazione sociale*, Giuffrè, Milano, 2004, vol. II, p. 257.

sono debitori anche di Breckinridge e Abbot¹¹, nonché di Burgess e McKenzie¹².

Ben note sono le teorie di Burgess sull'espansione concentrica della città, riprese poi anche da Shaw e McKay¹³, secondo cui la città tende a svilupparsi in cinque zone concentriche (v. fig. 1)¹⁴.

In quella più interna v'è il quartiere centrale ove è ubicata la *city*, con le attività commerciali e i centri dirigenziali; nella seconda zona concentrica, attigua a quella centrale, viene a trovarsi una «zona di transizione o area degli *slums*, in via di mutamento da un'utilizzazione a scopo principalmente residenziale ad un impiego a scopo commerciale e industriale»¹⁵; nella terza zona, adiacente alla seconda ed alla quarta, si trova l'area urbana concentrica in cui risiede e vive la classe operaia; nella successiva quarta zona si hanno i quartieri residenziali, mentre nell'ultima zona, la quinta, si registra l'area geografica esterna, ove vi sono i pendolari, che trovano ubicazione oltre i confini cittadini¹⁶.

¹¹ Cfr. T. Bandini et al., *op. cit.*, p. 257, ove si rimarca che «Il fatto che alcune aree della città producessero un numero elevato di delinquenti era già stato rilevato nell'ottocento, e a Chicago era già stato evidenziato dal pionieristico lavoro di Breckinridge e Abbott (1912)».

¹² Cfr. T. Bandini et al., *op. cit.*, p. 257. Ivi viene evidenziato che, proprio muovendo alle iniziali ricerche di Breckinridge e Abbot, «Shaw condusse le sue indagini, sulla base di un più vasto insieme di dati, di tecniche statistiche sofisticate e di un corpo teorico rilevante (la teoria della città sviluppata da Park, Burgess e McKenzie, 1925)».

¹³ Per una disamina più approfondita delle riflessioni di Shaw e McKay si rinvia alla loro opera principale: C.R. Shaw, H.D. McKay, *Juvenile Delinquency and Urban Areas*, University of Chicago Press, Chicago, 1942.

¹⁴ La figura *de qua*, che riproduce le modello a zone concentriche delle aree urbane elaborato da Burgess, è tratta da R.E. Park, E.W. Burgess-R.D. McKenzie (Ed.), *The city: suggestions for the investigation of human behavior in the urban environment*, The University Chicago Press, Chiago, 1925.

¹⁵ T. Bandini et al., *op. cit.*, p. 258.

¹⁶ *Ibidem*.

Shaw e McKay non si fermarono però a tale rappresentazione. Utilizzarono infatti anche ripartizioni geografiche diverse, al fine di ottenere basi territoriali tra loro comparabili. In particolare sono state prese in esame soprattutto le «bai territoriali» costituite dalle c.d. «zone di censimento» (*census tracts*), combinate tra loro per formare aree di un miglio quadrato (*square mile area*)¹⁷.

Utilizzando dieci serie di dati, per lo più concernenti la criminalità giovanile¹⁸, Shaw e McKay lavorarono sui «tassi di delinquenza» (*delinquency rate*), ottenuti «calcolando il rapporto fra il numero di delinquenti residenti nell'area e l'insieme della popolazione del medesimo sesso all'interno della corrispondente fascia di età»¹⁹. I tassi di delinquenza vennero quindi calcolati sia con riferimento alle *square mile area*, formate dall'aggregazione del *census tracts*, sia con riferimento alle cinque concentriche di Burgess (c.d. tassi su base zonale)²⁰. Vennero poi calcolati anche «tassi intermedi fra quelli di *square mile area* e questi ultimi, per sezioni differenti delle zone concentriche»²¹.

Tenendo presente tale articolata costruzione, le ricerche sulla distribuzione geografica della criminalità condotte da Shaw e McKay sono state sviluppate ricorrendo a quattro distinti tipi di mappe: (i) le *mappe dei casi*, nelle quali ogni «punto» rappresenta nello spazio la *residenza* di un singolo autore di reato; (ii) le *mappe dei tassi di delinquenza* ottenuti nelle singole *square mile areas*; (iii) le *mappe radiali*, su cui sono stati

¹⁷ *Ibidem*, p. 259.

¹⁸ *Ibidem*, pp. 258- 259.

¹⁹ *Ibidem*, p. 259.

²⁰ T. Bandini et al., *op. cit.*, p. 259.

²¹ *Ibidem*.

rappresentati i tassi di delinquenza calcolati per ciascuna delle cinque zone concentriche elaborate da Burgess; (iv) le *mappe zonali*, nelle quali sono state prese «in considerazione sezioni più ampie all'interno della divisione concentrica stessa»²².

Le analisi che sono emerse dalla lettura della mappa hanno potuto mettere in evidenza diversi aspetti, tra cui la «teoria del gradiente» (secondo cui i tassi di criminalità diminuiscono quando si passa dalla zona centrale della città ad altra zona concentrica successiva e ciò per tutte e dieci le serie di dati prese in considerazione nella ricerca)²³ e la presenza di deterioramento urbano nelle aree connotate dai più alti tassi di delinquenza giovanile e di criminalità adulta²⁴. Ulteriore significativa riflessione emergente dalla predetta ricerca s'è ottenuta comparando «i dati delle serie dell'inizio secondo con quelle del primo dopoguerra»²⁵. Da tale comparazione, infatti, «Shaw rilevò (...) che le variazioni nei tassi non dipendevano dalle caratteristiche della popolazione (variazioni demografiche, densità), che spesso, particolarmente nelle aree con i tassi più alti, era mutata più volte, accogliendo ondate migratorie provenienti da differenti paesi e culture. La sostanza dei tassi nel tempo poteva essere così collegata ai peculiari effetti della vita in città: di qui si sviluppò la celebre ipotesi della “disorganizzazione sociale”»²⁶, considerata come

strutturalmente e funzionalmente connessa alla devianza²⁷.

Gli studi condotti dalla Scuola ecologica di Chicago sono stati poi approfonditi da Shaw e McKey, fino ad essere estesi a venti città compresa Chicago, con costante conferma delle ipotesi formulate. Vennero quindi individuati i fattori ambientali, esterni all'individuo, che inducono i singoli a commettere atti delinquenziali o criminali. L'attenzione venne posta, *inter alia*, agli scarsi livelli di istruzione,

ed espansione della città. In situazioni di deterioramento delle aree (sovraffollamento, cattive condizioni di vita, povertà, degrado ambientale), la comunità locale non riesce più a funzionare come agenzia di controllo sociale; i genitori non riescono a controllare efficacemente i bambini ed il gruppo dei pari acquista sempre maggiore importanza: nell'anno 1928, l'81,8% dei minori comparso di fronte alla *Juvenile Court* avevano commesso il reato di cui erano accusati insieme con altri ragazzi».

²⁷ G. Marotta, *op. cit.*, p. 119. Come evidenziato dall'A. cit., per «comprendere meglio la relazione tra devianza e disorganizzazione sociale, si deve far riferimento al significato di organizzazione sociale utilizzato dalla criminologia. Essa consiste, in linea di massima, nelle norme e aspettative sociali che guidano il comportamento. Dato che in ogni società le persone dipendono reciprocamente per la loro sopravvivenza e per il raggiungimento degli scopi, costituiscono un'organizzazione per regolare la loro condotta e quella degli altri e usare le risorse per soddisfare i loro bisogni. La organizzazione, in pratica, nasce dalla ragione e dall'idea dell'ordine finalizzato, risponde alle richieste della convivenza ed esprime la durata della stessa della società. Le reciproche aspettative hanno origine dall'interdipendenza: ognuno sa ciò che può aspettarsi da se stesso e dagli altri e ciò che gli altri si aspettano da lui. In tal modo si formano le tradizioni culturali, le usanze e il complesso sistema di norme che regolano azioni e attività. Nel contesto sociale le leggi, che rappresentano regole culturali codificate, definiscono quali comportamenti siano desiderabili e quali no. (...) Secondo la teoria della disorganizzazione sociale, gli attori normalmente interiorizzano le regole e le aspettative del contesto di riferimento, il che facilita lo sviluppo equilibrato della società. Il problema sorge quanto, con i mutamenti sociali, molte norme non sono più in grado di svolgere la loro funzione, quando i cittadini continuano a seguire le linee guida tradizionali, inappropriate per le nuove condizioni, o quando viene meno la coesione di gruppo

²² T. Bandini et al., *op. cit.*, p. 259.

²³ Cfr., ancora una volta, T. Bandini et al., *op. cit.*, pp. 259-260, a cui *amplius* si rinvia anche per gli altri aspetti che, in questa sede, non è possibile approfondire per esigenze di economia del discorso.

²⁴ T. Bandini et al., *op. cit.*, p. 260.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ *Ibidem*. Ivi si rimarca che, in un successivo lavoro, Shaw e McKay approfondirono «la definizione di questa ipotesi: la maggiore incidenza della delinquenza nelle aree deteriorate dal punto di vista ambientale e con popolazione in calo venne fatta dipendere dai “fattori naturali” che erano responsabili della crescita

alla disoccupazione, al deterioramento urbano, il sovraffollamento, le cattive condizioni di vita nelle città, nonché la «trasmissione dei valori delinquenziali attraverso il gruppo dei pari e l'associazione con ragazzi di età superiore»²⁸.

La Scuola di Chicago non si limitò però all'analisi della criminalità urbana e all'individuazione dei fattori ambientali che generano alti tassi delinquenziali, ma indirizzò i propri sforzi anche verso la ricerca di soluzioni in grado di intervenire positivamente sulla realtà sociale, mediante programmi di intervento preventivo, noti sotto la denominazione di *Chicago Area Program* o *Chicago Area Project*²⁹. Storicamente dunque, nell'esperienza scientifica più significativa di analisi della criminalità condotta attraverso tecniche cartografiche, l'attività di analisi è sempre stata accompagnata ad interventi mirati sul territorio. Si noti che, in tal caso, non si è optato per misure di tipo situazionali, ma su politiche sociali strutturali³⁰.

Anche nel *crime mapping* odierno, basato su tecniche cartografiche digitali, base di dati computerizzate e interfacce in grado di elaborare i dati georeferenziati e di associarli ad altre informazioni, la rappresentazione spazio-temporale degli illeciti viene indirizzata al fine di trovare strategie, politiche e attività in grado di

abbattere i tassi di criminalità nelle zone di volta in volta considerate. Le scelte vengono tuttavia effettuate sulla base di diversi paradigmi e teorie di riferimento, grazie anche allo sviluppo della criminologia ambientale moderna.

Va però registrato un elemento di profonda diversità tra l'impostazione chicogoana e quella del *crime mapping* moderno ed è dato dalla scelta in ordine alla collocazione dei «reati» sulla mappa e alle modalità di costruzione dei tassi di criminalità.

La Scuola di Chicago, infatti, nel riportare gli eventi criminosi sulla mappa della città, indicava la residenza del reo e non il *locus commissi delicti*. Allo stesso modo, nel costruire i tassi di criminalità, ciò che veniva rapportato alla popolazione non era il numero dei reati commessi nella zona geografica di volta in volta presa in considerazione, ma il numero dei residenti che, nella zona geografica di riferimento, avevano commesso l'evento criminoso.

Per renderci bene conto della tecnica cartografica utilizzata da Shaw e McKay, appare utile passare in rassegna le dieci serie di dati utilizzati da tali autori. In particolare, questi hanno inizialmente preso in considerazione i dati «relativi la residenza degli autori di reato, attraverso la presentazione di otto serie di dati» e, segnatamente: «*Serie n. 1*: Distribuzione dei minori di età da 10 a 17 anni, giudicati dalla *Juvenile Court* negli anni dal 1917 al 1923 per inadempienza scolastica (*school truants*); *Serie n. 2*: Distribuzione dei delinquenti maschi (*delinquent boys*) trattati dai *Probation Officers* della *Juvenile Police* nel 1926; *Serie n. 3*: Distribuzione dei delinquenti maschi (*delinquent boys*) trattati dai *Probation Officers* della *Juvenile*

per l'inefficacia dei modelli di comportamento istituzionalizzati».

²⁸ T. Bandini et al., *op. cit.*, pp. 260-261.

²⁹ *Ibidem*, p. 262. Il *Chicago Area Project* viene ivi definito come «un colossale intervento di prevenzione della delinquenza, autogestito all'interno delle aree a rischio da parte degli stessi abitanti, mediante tutta una serie di iniziative da essi liberamente scelte. Lo scopo era quello di diminuire la disorganizzazione sociale e di aumentare lo spirito di coesione comunitaria».

³⁰ Su tale distinzione, nonché sul *Chicago Area Project*, cfr., *amplius*, l'intera opera di R. Sette, *Controllo sociale e prevenzione. Un approccio criminologico*, Clueb, Bologna, 2008.

Police nel 1927; *Serie n. 4*: Distribuzione dei delinquenti maschi (*delinquent boys*) comparsi davanti alla *Juvenile Court* dal 1917 al 1923; *Serie n. 5*: Distribuzione dei delinquenti maschi (*delinquent boys*) comparsi davanti alla *Juvenile Court* dal 1900 al 1906; *Serie n. 6*: Distribuzione dei minori maschi autori di delitti di competenza della *Boys Court* (*felony charges*) comparsi dinanzi ad essa nel 1926; *Serie n. 7*: Distribuzione degli adulti maschi di età da 17 a 75 anni presenti nella prigione locale (*jail*) della *Cook Country* nel 1920; *Serie n. 8*: Distribuzione delle ragazze delinquenti (*delinquent girls*) comparse davanti alla *Juvenile Court* dal 1917 al 1923»³¹. Le altre due serie di dati (*Serie n. 9* e *Serie n. 10*), invece, non fanno riferimento ai delinquenti ma ai delitti e contengono dati relativi ai «due periodi 1917-23 e 1900-1906, riferite tuttavia anche queste non al luogo dove si è verificata l'infrazione della legge, ma alla residenza dell'autore»³².

Oggi, in verità, si preferisce usare il luogo di missione dell'illecito come elemento intorno al quale basare la mappatura dei reati con sistemi di *crime mapping*. Si tratta di un significativo cambiamento a livello metodologico, che ha registrato la sua inversione di tendenza già dai primi *continuatori* degli studi di Shaw e McKay³³. Infatti, «[s]uccessivamente alla pubblicazione della prima edizione dell'opera di Shaw (1929), si assistette ad un fiorire di contributi, che tentarono di sottoporre a controllo i risultati ottenuti dagli studiosi di Chicago e che ampliarono progressivamente la teoria, con riferimento soprattutto al luogo di consumazione del delitto,

completamente trascurato dal contributo iniziale»³⁴.

Particolarmente significativa, in tal senso, è l'opera di White, che, nell'esaminare la distribuzione della criminalità adulta nella città di Indianapolis, confermò la teoria del gradiente non solo con riferimento ai dati relativi alla residenza degli autori dei reati, con il metodo caso a Shaw e McKay, ma anche con riferimento al *locus commissi delicti*,³⁵, anche se «White rilevò, tuttavia, che i tassi relativi ai delitti diminuivano meno bruscamente, allontanandosi dal centro della città, rispetto a quelli relativi alla residenza dei delinquenti, e spinse quindi la sua indagine allo studio della distanza fra luogo del delitto e residenza»³⁶.

Altro contributo particolarmente interessante ai fini del nostro discorso è quello fornito da Lind³⁷, il quale «non analizzò solamente i dati sulla residenza degli autori, ma anche quelli relativi al luogo del reato, nonché la relazione fra essi. Lind evidenziò due *pattern* per i reati commessi in gruppo, che denominò rispettivamente “triangolazione del vicinato” (*neighborhood triangle of delinquency*) e “triangolazione della mobilità” (*mobility triangle of delinquency*). Nel

³⁴ T. Bandini et al., *op. cit.*, p. 262.

³⁵ Si veda, in proposito, C. White, “The Relation of Felonies to Environmental Factors in Indianapolis”, in *Social Forces*, 1932, n. 10, pp. 498 e ss.

³⁶ Cfr. T. Bandini et al., *op. cit.*, p. 264, ove si aggiunge che, per quanto emerge dagli studi e dalle ricerche di White, «In genere, i delitti contro la persona erano caratterizzati da una distanza minore, mentre quelli contro la proprietà avvenivano ad una distanza maggiore (in ordine di distanza crescente, troviamo prima i furti, poi le truffe e le frodi, ed infine le rapine). Il piccolo furto era il solo fra i delitti contro la proprietà che veniva compiuto ad una distanza relativamente vicina alla residenza dell'autore (...)».

³⁷ Per un approfondimento si veda A.W. Lind, “Some Ecological Patterns of Community Disorganization” in *Honolulu*, in *American Journal of Sociology*, 1930, n. 36, pp. 206 e ss.

³¹ T. Bandini et al., *op. cit.*, p. 259.

³² *Ibidem*.

³³ Per le critiche all'opera di Shaw e McKay, elaborate dagli studiosi contemporanei e successivi, si veda ancora una volta T. Bandini et al., *op. cit.*, pp. 266-269.

primo caso (triangolazione del vicinato) i minori vivono nella stessa zona in cui commettono il comportamento delinquente, mentre nel secondo caso commettono il delitto al di fuori di essa. Lind rilevò che la triangolazione del vicinato è più diffusa negli *slums*, a causa della mancanza di controllo sociale informale che caratterizza le aree criminogene, mentre la triangolazione della mobilità è collegata ad aree in cui il controllo sociale informale interno è più forte»³⁸.

Altri studiosi, Morris in particolare³⁹, si sono concentrati su una diversa interpretazione delle relazioni che sussistono tra luogo di residenza dell'autore del reato e luogo di commissione del delitto, offrendo una spiegazione «in termini di opportunità differenziali delle diverse aree»⁴⁰. Questo approccio influenzò anche altri autori, che, tenendo in considerazione proprio le opportunità diversamente presenti nelle varie zone urbane, hanno pensato di agire sui tassi delinquenziali, costruendoli in maniera anche diversa rispetto all'iniziale impostazione della Scuola di Chicago. Così, ad esempio, Lottier propose di modificare il denominatore nella costruzione dei tassi delinquenziali relativi ai reati contro la proprietà, sostituendo alla «popolazione» le diverse «opportunità» presenti nell'area, considerate in relazione al tipo di reato di volta in volta preso in esame⁴¹. Nella stessa direzione indicata da Lottier

nel 1938 si mosse anche Boggs, il quale, tre decenni più tardi⁴², «calcolò sofisticati tassi delle “opportunità ambientali”, al fine di ottenere una misurazione più precisa dei tassi di delinquenza a Saint Louis. Boggs costruì, tra l'altro, un indice di utilizzazione dei terreni a scopi industriali per calcolare i tassi delle rapine e dei furti nel settore commerciale, utilizzò il numero dei parcheggi al fine di calcolare i tassi relativi ai furti d'auto e si basò sugli indici della popolazione per quanto riguarda i delitti contro la persona. Eseguite tali correzioni, Boggs rilevò che i tassi dei delitti compiuti al centro della città non risultavano poi così elevati, dal momento che il centro fornisce una miriade di opportunità preferenziali, che fanno aumentare i denominatori delle frazioni alla base dei tassi stessi: esprimendo il numero di delitti in base alla quantità di opportunità presenti, in tassi calano»⁴³.

Si comprende bene, alla luce di tali studi, l'importanza del contesto teorico di riferimento per la corretta costruzione di un sistema di *crime*

particolare, Lottier «analizzò la distribuzione ecologica dei delitti registrati dalla polizia in un raggio di duecento miglia a partire dal centro di Detroit. Lottier rilevò che i tassi zionali diminuivano progressivamente al di là del confine della città, nell'area circostante, con la sola eccezione delle zone in cui vi era un'alta presenza di imprese industriali, ove si verificava un aumento dei tassi stessi. Significativamente, tuttavia, i delitti contro la proprietà tendevano a non seguire l'ipotesi del gradiente, a differenza dei delitti contro la persona; Lottier modificò allora il denominatore dei tassi relativi, non considerando più la popolazione, ma il numero di opportunità presenti nell'area in relazione all'oggetto dei reati (ad esempio, il numero di esercizi commerciali di vendita al minuto per area, nel caso di furti con scasso), ed ottenne dati che si conformavano all'ipotesi del gradiente. In quest'ottica, la teoria del gradiente viene spiegata attraverso il maggior numero di opportunità differenziali presenti al centro della città». Così T. Bandini et al., *op. cit.*, p. 265.

⁴² Cfr., *amplius*, S.L. Boggs, “Urban Crime Patterns”, in *American Sociological Review*, 1965, n. 30, pp. 899 e ss.

⁴³T. Bandini et al., *op. cit.*, p. 265.

³⁸ T. Bandini et al., *op. cit.*, p. 264.

³⁹ Cfr., *amplius*, T. Morris, *The Criminal Area*, Routledge & Kegan, Londra, 1958.

⁴⁰ T. Bandini et al., *op. cit.*, p. 264. Ivi si precisa, al riguardo, che «Alcuni degli *slums*, infatti, sono caratterizzati da alte concentrazioni industriali o commerciali, mentre altri sono molto più isolati e richiedono quindi lo spostamento in altre zone della città, al fine di rinvenire opportunità delinquenziali adeguate».

⁴¹ Cfr. S. Lottier, “Distribution of Criminal Offences in Metropolitan Regions”, in *Journal of Criminal Law and Criminology*, 1938, n. 29, pp. 37 e ss. In

mapping, giacché anche il modo con cui i tassi vengono costruiti incide sui risultati della rilevazione e, quindi, dell'analisi.

2.3. La Social Area Analysis.

Altri autori, in particolare Shevky e Bell, hanno percorso soluzioni diverse, approdando ad una metodologia nuova denominata *Social Area Analysis*, con l'intento «di studiare il mutamento sociale attraverso una metodica incentrata sulla costruzione, per ogni area urbana, di tre dimensioni, lo *status familiare* (che esprime le caratteristiche delle famiglie dell'area in rapporto al processo di urbanizzazione), lo *status etnico* (la percentuale di popolazione appartenente a minoranze etniche o razziali residente nell'area) e lo *status economico* (il livello sociale ed economico dell'area), calcolati in base a diversi indici e quantificati per mezzo di tre scale appositamente costruite. Le differenti aree ecologiche venivano classificate, quindi, in base al punteggio ottenuto sulle differenti scale, mentre i punteggi venivano correlati al tasso di delinquenza»⁴⁴.

Per quanto concerne lo *status economico*, le variabili considerate dalla *Social Area Analysis* sono ad esempio l'*occupazione* e l'*istruzione*, sicché gli alti livelli occupazionali e di istruzione raggiunti dai residenti di una determinata area determinavano alti valori di *status economico*. Per ciò che concerne lo *status familiare* e quello etnico, le variabili prese in considerazione da Shevky e Bell sono state, rispettivamente, la percentuale di occupazione femminile, il tasso di fertilità e la presenza di abitazioni unifamiliari nell'area, per il primo, e la presenza di minoranze etnico-razziali, per il secondo. Per calcolare i

valori di tali *status* sulla base delle variabili indicate, i fautori della *Social Area Analysis* hanno considerato che «bassi valori di *status familiare* sono connessi con la presenza di un'alta percentuale di donne nella forza lavoro, di un basso tasso di fertilità e di una piccola percentuale di abitazioni unifamiliari nell'area; bassi valori di *status etnico* sono collegati con una presenza ridotta di minoranze etnico-razziali»⁴⁵. Mettendo in correlazione gli *status* si è cercato di muovere l'analisi empirica delle diverse zone urbane andando alla ricerca delle spiegazioni sociali, correlando diverse «dimensioni significative (famiglia, reddito, istruzione, posizione lavorativa, razza, etc.), a livello non più meramente spaziale, ma sociostrutturale»⁴⁶.

2.4. Environmental design, teorie razionali e di prevenzione situazionale.

La criminologia ambientale moderna ha visto il fiorire di numerosi altri contributi, che hanno solcato strade che si muovono in direzioni diverse. Ai fini dello studio del *crime mapping*, tali

⁴⁴ T. Bandini et al., *op. cit.*, p. 274.

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ T. Bandini et al., *op. cit.*, pp. 276 e 267. Ivi si avverte però che «L'impiego di questo tipo di metodologia multivariata, tuttavia, non è esente da critiche: in particolare, è stato rilevato che l'uso dei costrutti sui quali tale metodologia si basa non è stato sufficientemente approfondito e verificato dal punto di vista teorico. Dal punto di vista metodologico, inoltre, Baldwin e Bottoms si sono posti il problema dell'applicabilità della *social area analysis* alla realtà urbana oggetto della loro ricerca (la città inglese di Sheffield) ed hanno dimostrato che il costrutto "status familiare", ad esempio, era costituito da tre variabili non intercorrelate tra loro, da tre variabili, cioè, che costituivano, in realtà, fenomeni diversi. Tali costruttivi, quindi, rappresentavano, perlomeno nel contesto di Sheffield, un'astrazione priva di significato reale, non confermata dai dati empirici. L'uso di costrutto di questo tipo è giustificato, secondo gli autori inglesi, solo nel caso in cui sia possibile validare empiricamente costrutti teorici sottostanti, mostrando

contributo si apprezzano non sul versante delle tecniche cartografiche, delle metodologie di rilevamento o di rappresentazione degli illeciti, ovvero delle tecniche di costruzione dei tassi di criminalità, ma sul piano del *decision making* e delle strategie di prevenzione e contrasto, a cui si perviene tramite adottando le tecniche di mappatura⁴⁷.

Alcuni richiami alle recenti teorie di *environmental criminology* e alle teorie c.d. «razionali» meritano dunque di essere in questa sede sinteticamente rimarcati.

Un filone scientifico incentra l'attenzione sul «*design ambientale*», nel tentativo di offrire soluzioni urbanistiche e architettoniche che possano determinare un abbattimento dei tassi di criminalità. In questa direzione, ad esempio, è significativo il lavoro di Jane Jacobs, la quale «considera come fattori essenziali per la prevenzione il senso di coesione comunitaria e i sentimenti di territorialità e responsabilità»⁴⁸, criticando «la tendenza dei pianificatori urbani a dividere la città in aree specializzate secondo criteri funzionali, come il commerciale, il residenziale, l'industriale. In tal modo, infatti, si creerebbe una dissociazione psichica e sociale che gli urbanisti definiscono “insufficiente equilibrio strutturale urbano”. Lo sviluppo urbanistico, cioè, non rispetterebbe la base prioritariamente funzionale del contesto vitale urbano. Ciò determina la nascita di quartieri con notevole omogeneità architettonica accompagnata da omogeneità sociale»⁴⁹. Dal punto di vista

che, in quella particolare realtà, le variabili che li compongono sono altamente intercorrelate fra loro».

⁴⁷ Si veda, sul punto, quanto riportato nel paragrafo n. 3 del presente contributo.

⁴⁸ G. Marotta, *op. cit.*, p. 200.

⁴⁹ *Ibidem*.

criminologico ciò è particolarmente interessante perché «la monotonia della struttura di insediamento è in stretta relazione con l'insorgere di comportamenti devianti, in particolare violenti», sicché «Jacobs propone di diversificare l'uso del territorio potenziando l'attività “di strada”, in modo da stimolare controlli informali e accrescere la possibilità di sorveglianza»⁵⁰. Sulla stessa sica si pone anche Angel che individua le «zone urbane con intensità critica», ipotizzando che l'ambiente urbano possa essere manipolato al fine di realizzare condizioni più favorevoli alla sicurezza, dal momento che in condizioni di intensità critica – date dalla scarsa circolazione pedonale, da trasporti pubblici carenti, da esigua concentrazione di negozi e attività commerciali – si sviluppano le condizioni in cui, difettando il controllo delle aree, tende ad annidarsi la criminalità⁵¹. Mentre Angel propone soluzioni urbanistiche incentrate sulla sorveglianza specifica intesa come deterrente della criminalità urbana, altro studioso, Oscar Newman, criticandone l'impostazione⁵², sviluppa soluzioni basate sullo «spazio difendibile», posto alla base di un «programma di prevenzione del crimine attraverso le strutture ambientali»⁵³. A fondamento dell'impostazione di Oscar Newman v'è «l'idea (...) che i singoli e le famiglie possano essere incoraggiati dalla struttura architettonica ad

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² L'impostazione di Angel non trova i favori di Newman, in quanto, secondo quest'ultimo, le soluzioni incentrate sulla sorveglianza specifica dell'ambiente urbano potrebbero generare «semplicemente un dislocamento della criminalità in altre aree e, comunque, persone di passaggio, non residenti, non avrebbero alcuna motivazione per intervenire in caso di reato» (G. Marotta, *op. cit.*, p. 200), sicché le misure non avrebbero alcuna significativa efficacia in termini di aumento della sicurezza urbana.

⁵³ G. Marotta, *op. cit.*, p. 200.

aumentare il loro senso di responsabilità per la cura, la protezione e la sicurezza dello spazio sociale circostante. Infatti, con le nuove tecniche edilizie, con l'urbanizzazione e con l'esplosione demografica si sono trascurate le tradizioni architettoniche delle moderne culture occidentali, riducendo il controllo dello spazio vitale»⁵⁴. Così, con l'intento di «recuperare il controllo dello spazio urbano di vita»⁵⁵, Newton intende proporre soluzioni urbane, capaci di ridurre i tassi di criminalità e incrementare la sicurezza, basate su quattro elementi, che sono la «territorialità», la «sorveglianza», l'«imago» e l'«ambiente»⁵⁶. L'intento è quello di sviluppare soluzioni urbanistiche e architettoniche che consentano agli abitanti di un'area urbana di rafforzare il senso di appartenenza con il territorio, incrementare i controlli sociali informali, evitare gli effetti socialmente stigmatizzanti di alcune soluzioni abitative realizzando case di classe superiore (es. nell'edilizia popolare, ove i maggiori costi di fabbricazione per la realizzazione di appartamenti di maggiore pregio sarebbero compensati dalla riduzione dei danni alle strutture, tenute in maggior conto da parte di chi vi alloggia), incrementare le attività sociali nel quartiere (ad esempio attraverso la conservazione di aree verdi per lo svolgimento di attività ricreative, con l'intento di aumentare la socializzazione e ridurre il senso di anonimato tipico dei grandi insediamenti urbani)⁵⁷. In altre parole, l'impostazione tende a percorrere soluzioni incentrate sull'uso dell'urbanistica e dell'architettura «per incoraggiare una ripresa

delle reti di controllo sociale spesso non più presenti nelle comunità urbane»⁵⁸. Per comprendere meglio l'incidenza dell'approccio criminologico dell'*environmental design* sono significative le parole di Jeffery, là dove afferma che «Il modo in cui noi progettiamo l'ambiente urbano determina il tasso di criminalità e il tipo di reati in larga misura, e inoltre, a parer mio, non abbiamo mai considerato la prevenzione della delinquenza come parte integrante della pianificazione urbanistica. In definitiva, abbiamo incominciato a considerare l'educazione, i trasporti, il tempo libero, l'inquinamento e il commercio come variabili con cui ogni pianificatore urbanistico doveva lottare, ma la sicurezza delle persone e delle proprietà non è ancora un elemento preso in considerazione quando progettiamo e costruiamo una città»⁵⁹.

Come si evince, l'*environmental design* si muove sul piano della prevenzione.

Non dissimile è l'approccio delle teorie razionali, tra cui assume un ruolo centrale la teoria dell'attività di *routine* (*Routine Activity Approach*), sviluppata da Cohen e Felson sul finire degli anni settanta⁶⁰, della quale l'«interesse

⁵⁸ *Ibidem*, p. 202. L'A. efficacemente sintetizza affermando che, «in breve, è un modo per ricreare la comunità nella città».

⁵⁹ Tali pagine sono riportate in G. Marotta, *op. cit.*, p. 202, a cui *amplius* si rinvia.

⁶⁰ L.E. Cohen, M. Felson, "Social Change and Crime Rate Trends: A Routine Activities Approach", in *American Sociological Review*, 1979, n. 44, pp. 588 e ss. Come rileva R. Bisi, "Evoluzione degli studi criminologici", in A. Balloni, R. Bisi, R. Sette, *Manuale di criminologia. Le teorie*, Bologna, Clueb-Edizioni Entro le Mura, 2013, vol. I, pp. 195 e ss., con particolare riferimento al par. 8.4 intitolato «Scelta razionale, stili di vita e attività di routine», a pp. 205 e ss., le riflessioni di Cohen e Felson si svilupparono in un terreno fertile, già solcato da economisti del calibro di Gary Becker e Isaac Ehrlich che, alla fine degli anni sessanta e l'inizio degli anni settanta del 1900, svilupparono «un interessante percorso di studio in

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ *Ibidem*, p. 201.

⁵⁶ *Ibidem*, p. 201.

⁵⁷ G. Marotta, *op. cit.*, p. 201.

primario, posto il principio della razionalità dell'agire umano, è per la vittimologia e la prevenzione della criminalità»⁶¹.

Cohen e Felson, condividendo l'impostazione razionale tipica delle teorie di matrice economica, partono dal presupposto che «la possibilità che si verifichi un reato dipende dalla compresenza di tre elementi fondamentali: una *persona motivata* a compiere un reato, un *bersaglio* interessante, come un bene da sottrarre o da danneggiare o una persona da aggredire, e l'assenza di *guardiani* in grado di proteggere adeguatamente beni e persone»⁶², sicché la «mancanza anche di uno solo di questi elementi servirà a prevenire l'attuazione del delitto»⁶³. Gli Autori richiamano le attività di

ambito criminologico che, partendo dal presupposto dell'uomo come attore capace di scelte razionali» rimasero come «il criminale agisca, sulla base di un calcolo costi-benefici, per massimizzare il proprio benessere. La decisione di un soggetto di impegnarsi nella commissione di un reato dipenderà, pertanto, dall'entità relativa dei guadagni e delle perdite, dalla probabilità di essere scoperti e dall'atteggiamento individuale nei confronti del rischio. Le implicazioni correlate a questa impostazione sono, innanzitutto, che il comportamento criminale può essere studiato «senza bisogno di particolari riferimenti ai sottostanti processi psicologici, esattamente come avviene per le decisioni economiche ordinarie» (R. Marselli, M. Vannini, *Economia della criminalità. Delitto e castigo come scelta razionale*, Utet, Torino, 1999, p. 43) e, in secondo luogo, che l'ipotesi della scelta razionale non vale soltanto per coloro che trasgrediscono la legge ma anche per quanti devono farla rispettare. In altri termini, «con 'guardie' e 'ladri' razionali delitto e castigo si influenzano reciprocamente e risultano determinati simultaneamente» (*Ibidem*, p. 45)».

⁶¹ G. Marotta, *op. cit.*, p. 196.

⁶² R. Bisi, *op. cit.*, p. 205.

⁶³ *Ibidem*. Aggiunge al riguardo G. Marotta, *op. cit.*, p. 196, che per condurre l'analisi delle attività criminali occorre pertanto tenere in considerazione le interconnessioni sussistenti tra delinquenti motivati, guardiani capaci (di persone e/o cose) e *target* appetibili (luoghi e/o persone), suscettibili di essere soggetti a processi di vittimizzazione. Così, esemplificativamente, può considerarsi che «lo sviluppo delle imprese di servizi, da un lato, ha moltiplicato gli spostamenti per lavoro serali, che portano le persone lontano da casa e a non poter fare da 'guardiani' alle loro proprietà, dall'altro ha

routine perché le stesse, svolte quotidianamente o secondo altre ricorrenze significative, finiscono per favorire il contatto e la relazione tra autore e vittima dei reati, «poiché creano una sorta di *convergenza spazio-temporale* tra aggressori fortemente motivati, obiettivi appetibili ed assenza di controllo»⁶⁴. Va altresì considerato che «Certi *luoghi* sono poi maggiormente esposti alla criminalità rispetto ad altri proprio per il tipo di attività e per l'intreccio di relazioni sociali in essi presenti ed anche il rischio di vittimizzazione dipenderà dalle differenze esistenti tra gli individui nello svolgimento delle varie attività di *routine*»⁶⁵.

Sulla stessa scia si pone anche la teoria degli stili di vita, che può essere ricondotta a Hindelang, Gottfredson e Garofalo, i quali insistono sulle possibilità di interpretare la commissione degli illeciti basandosi sul «maggior rischio di vittimizzazione che alcune persone corrono rispetto ad altre. Secondo gli Autori, gli schemi di azione delle persone implicano anche l'esistenza di differenziati tassi di vittimizzazione. Gli stili di vita sono influenzati da tre elementi: il ruolo sociale, la posizione nella struttura sociale, la componente razionale dell'agire. A partire dalle

incrementato la loro vulnerabilità come *target* o vittime quando rientrano nelle ore notturne. Secondo la teoria i guardiani rappresentano la variabile che spiega il verificarsi del reato. Questi, siano polizia pubblica o privata, sono un fattore tanto per l'esplicazione del crimine, quanto per la sua prevenzione. Per questo motivo la teoria delle attività di routine può costituire un utile punto di incontro tra le analisi socio-criminologiche e il loro risvolto applicativo nel campo delle misure di prevenzione e di produzione di sicurezza». L'A., altresì, significativamente rimarca che «tale prospettiva mette in relazione le opportunità di delinquere con i grandi mutamenti delle società occidentali, che determinano il variare delle attività di *routine*, in questo senso può essere considerata come una continuazione della Scuola di Chicago».

⁶⁴ R. Bisi, *op. cit.*, p. 205.

⁶⁵ *Ibidem*.

aspettative degli altri, ognuno di noi adotta un determinato comportamento che può lasciare maggiore o minore spazio al rischio di vittimizzazione. Inoltre, lo status sociale, con la posizione ricoperta, farà sì che quanto più elevata sarà quest'ultima, tanto minore sarà il rischio di divenire vittima, soprattutto in virtù delle attività svolte e dei luoghi frequentati. Il terzo elemento, rappresentato dalla componente razionale, consente al soggetto di decidere quale sia il comportamento maggiormente desiderabile e, pertanto, egli potrà scegliere se accettare i rischi o modificare il proprio stile di vita per assumerne un altro più sicuro»⁶⁶.

Ancora più marcata è invece la componente razionale nella c.d. *Rational Choice Theory*, elaborata da Cornish e Clarke⁶⁷. Per tali Autori il comportamento criminale viene posto in essere per scelta basata su criteri razionali, maturata dopo l'analisi di diversi fattori rilevanti come quelli «di natura personale quali, ad esempio, il bisogno di denaro, di vendetta, di eccitazione e di piacere»⁶⁸ o quelli di natura più marcatamente situazionale «e, tra questi, la quantità di protezione garantita da un determinato bene e il grado di efficienza della polizia locale»⁶⁹. La commissione del crimine è dunque frutto di un'attività razionale, nell'ambito della quale assume particolare importanza il momento decisionale in ordine alla condotta da assumere, la quale viene selezionata a seguito di un processo

valutativo che prende in considerazione una molteplicità di elementi. Si ha tuttavia un netto superamento dell'approccio razionale che ha caratterizzato l'iniziale impostazione della scuola classica, riconducibile a Cesare Beccaria⁷⁰. Infatti nella più moderna *Rational Choice Perspective*, se è pur vero che «il *Rational Offender* richiama l'*homo oeconomicus*, in quanto anch'egli è libero e indipendente da condizionamenti sociali esteriori»⁷¹ - sicché l'«individuo caratterizzato da una mentalità criminale (*the Reasoning Criminal*) è quello che calcola la possibilità di avere dei vantaggi con l'infrazione della legge»⁷² - allo

⁶⁹ *Ibidem*.

⁷⁰ Sulla Scuola Classica e in particolare sull'apporto di Cesare Bonesana, Marchese di Beccaria, alla scienza criminologica, si rimanda alle preziose pagine di A. Balloni, *Criminologia in prospettiva*, Clueb, Bologna, 1983, pp. 11 e ss. Benché l'A. si soffermi sui molti pregi del significativo apporto di Cesare Beccaria al pensiero terminologico, ai fini dell'economia del presente discorso meritano qui di essere riportate le annotazioni relative alla matrice razionale dell'insigne studioso, con precipuo riferimento alla necessità di limitare, per quanto possibile, la severità della pena, facendo in modo che si presenti non solo proporzionale al reato commesso, ma anche tale da non oltrepassare il limite necessario per fare assumere alla pena medesima il carattere deterrente. In proposito, Balloni evidenzia che «Queste precisazioni riportano però ad alcune teorie del comportamento, in particolare di quello giuridico, per il quale si possono prendere in considerazione diversi modelli esplicativi. Uno di questi viene definito il modello 'costi-benefici', per cui le sanzioni hanno enorme importanza: infatti si modella il proprio comportamento alla luce del premio e della pena». Ancora, sul punto A. Balloni, *ivi*, riporta anche le annotazioni di L.M. Friedman, nella parte in cui afferma che «Nessuno studioso, ovviamente, sarebbe disposto a riportare tutti i comportamenti a questo calcolo. È palese che anche fattori sociali, 'relazioni sociali' come la cultura dell'ambiente e del gruppo, influenzano il comportamento giuridico con la minaccia dell'ostracismo, ad esempio, o mediante la lode il biasimo. Un terzo modello spiega il comportamento sulla base delle norme con regole che l'agente ha internalizzato, ha fatto proprie. Per brevità possiamo chiamare questo terzo complesso di fattori la coscienza».

⁷¹ L. Berzano, F. Prina, *Sociologia della devianza*, Carocci, Roma, 2003, p. 23.

⁷² *Ibidem*.

⁶⁶ *Ibidem*. Per l'originaria impostazione degli autori citati, l'A. rimanda a M.J. Hindelang, M. Gottfredson, J. Garofalo, *Victims of personal crime: An Empirical Foundation for A Theory of Personal Victimization*, Ballinger, Cambridge, Mass, 1978.

⁶⁷ D. Cornish, R. Clarke (ed.), *The Reasoning Criminal: Rational Choice Perspectives on Offending*, Springer Verlag, New York, 1986.

⁶⁸ R. Bisi, *op. cit.*, p. 206.

stesso tempo la «libertà di scelta del *Rational Offender* non impedisce, però, che le ‘griglie interpretative’ del *the Reasoning Criminal*, le analisi motivazionali e la interpretazione dei processi decisionali e situazionali, relative al coinvolgimento criminale, inizino dai fattori esterni dei *Background Factors* e vari fattori esterni di ordine psicologico, ambientale e sociale»⁷³.

Efficacemente si è dunque precisato che la «decisione di commettere un crimine si fonda, pertanto, su una scelta personale presa sulla base dell’informazione disponibile mentre quella di abbandonare tale obiettivo può essere ricondotta alla percezione che il criminale ha della sostanziale inadeguatezza del tornaconto economico in rapporto al rischio di essere scoperto e punito»⁷⁴.

Proprio con riguardo al tema dei furti in appartamento, che costituisce l’oggetto del caso di studio proposto nel presente scritto, Roberta Bisi ha avuto modo di rimarcare che «[s]tudi sui furti con scasso in zone residenziali hanno, infatti, messo in evidenza che i criminali desistono dal commettere reati qualora l’area abitativa entro la quale pensavano di portare a compimento il furto sia ben presidiata dalla polizia. In realtà nel momento in cui la polizia concentra la sua presenza in una determinata zona, i tassi di criminalità si innalzano sovente nelle aree

⁷³ *Ibidem*. Su tale versante, G. Marotta, *op. cit.*, p. 197, ricorda che la «teoria della *rational choice* utilizza il concetto di ‘razionalità limitata’ in quanto modificabile secondo le motivazioni che implicano problemi legati a esaltazione, piacere, denaro, status, onore, prestigio, stili di vita, libertà dai controlli, ecc., così come variazioni nella capacità di analisi, nel livello di abilità, nelle condizioni fisiche, nelle strutture situazionali e delle opportunità nel contesto socio-ambientale».

⁷⁴ R. Bisi, *op. cit.*, p. 206.

adiacenti percepite dai criminali come maggiormente sicure, il noto fenomeno del *crime displacement*»⁷⁵.

Anticipando quanto risulterà dall’analisi del caso di Enfield proposto nelle pagine che seguono, l’intervento sulle zone colpite dai furti in appartamento è avvenuto in maniera più sistematica e strutturale rispetto al semplice pattugliamento della zona da parte delle forze dell’ordine, il che ha portato non solo ad una significativa riduzione del tasso di tali reati nella zona considerata, ma anche all’abbattimento dell’effetto collaterale poc’anzi considerato (*crime displacement*).

La teoria in questione, quindi, si presta ad essere utilizzata per individuare, nelle diverse ipotesi di reato prese di volta in volta in considerazione, la migliore strategia operativa concretamente perseguibile, sulla base delle diverse variabili in cui il crimine, nei suoi aspetti soggettivi ed oggettivi, viene scomposto. Si tenga conto che la teoria ora in esame «suggerisce che, stante la specificità della natura di ciascun crimine, la

⁷⁵ R. Bisi, *op. cit.*, p. 206. Sul *crime displacement* l’A. cit. rimanda a J. McIver, “Criminal Mobility: A Review of Empirical Studies”, in S. Hakin, G. Rengert (Ed.), *Crime Spillover*, Sage, Beverly Hills, Calif., pp. 110-121. Si premura poi di precisare che «I teorici della scelta razionale ritengono che il crimine sia costituito da una natura e da un trasgressore che devono essere tipicizzati separatamente. La specificità della prima far riferimento al fatto che il trasgressore reagisce in modo selettivo nei confronti delle caratteristiche di specifici crimini. La decisione di portare a compimento un furto con scasso, per esempio, implica una valutazione circa la disponibilità di denaro contante che può essere garantito dal bersaglio individuato, la presenza di risorse, qual è un’auto con cui fuggire e la probabilità di essere arrestati. La peculiarità del trasgressore si riferisce invece al fatto che egli non è da considerare un individuo coinvolto, in modo casuale, in azioni illegali poiché, al contrario, prima di intraprendere qualsiasi azione, egli valuterà se possiede i prerequisiti, in termini di abilità, motivi, bisogni e timori, per impegnarsi in tale situazione».

prevenzione dovrebbe essere perseguita mediante strategie atte a convincere i potenziali criminali a desistere dal commettere reati o almeno ad evitare determinati bersagli. Tale obiettivo potrebbe essere raggiunto attraverso una miglior protezione dei potenziali bersagli, un controllo costante dei mezzi idonei alla commissione di reati ed, infine, un costante monitoraggio dei potenziali delinquenti. In altri termini, secondo questa prospettiva di studio, le persone che versano in condizioni economiche precarie, ad esempio, potrebbero pensare di impegnarsi in azioni illegali, ma soltanto un essere irrazionale deciderà di andare all'attacco di un bene adeguatamente protetto, inaccessibile, con l'elevato rischio di incorrere in una sanzione. La prevenzione del crimine sarà possibile riducendo le opportunità che le persone hanno di commettere reati, una strategia nota come prevenzione situazionale»⁷⁶.

Tra gli autori che hanno dato un contributo significativo in termini di prevenzione situazionale va sicuramente ricordato Ronald Clarke, che ha dedicato le sue attenzioni all'analisi delle strategie di prevenzione della criminalità. In un volume pubblicato nel 1992, intitolato *Situational Crime Prevention: Successful Case Studies*⁷⁷, illustrò le strategie più note di prevenzione dei reati, classificandole in quattro categorie, facenti riferimento alla necessità (i) di rendere più difficile la commissione del reato, (ii) di aumentare i rischi, (iii) di ridurre i benefici e, infine, (iv) di indurre sensi di colpa e sentimenti di vergogna nell'autore del reato⁷⁸. Più recentemente, nel 2003 lo stesso autore, insieme a

John Eke, pubblica un altro volume operativo, dal titolo *Problem Solving Crime Analyst in 55 Steps*, in cui vengono illustrati i metodi di analisi e di *decision making*, compreso: il «metodo S.A.R.A.» (acronimo delle quattro fasi indicate come *Scanning, Analysis, Response, Assessment*); la teoria delle attività di *routine* e il c.d. triangolo della criminalità (o triangolo dell'analisi del problema); l'analisi dell'ecologia urbana per *hot spot*⁷⁹.

Per un più efficace approccio occorrerebbe però coniugare, con un approccio integrato, interventi di prevenzione situazionale⁸⁰ con altri che fanno leva, secondo prospettive anche di medio lungo termine, a mirate politiche sociali di prevenzione⁸¹.

⁷⁹ Il testo di R. Clarke, J. Elke, *Problem Solving Crime Analyst in 55 Steps*, Jill Dando Institute of Crime Science University College London, 2003, è ora disponibile anche nella sua versione in italiano: R. Clarke, J. Elke, *Problem solving e analisi criminale: guida all'uso in 55 steps*, trad. di S. Caneppele, Università degli Studi di Trento, Transcrime, 2008, disponibile su Internet all'URL seguente: <http://transcrime.cs.unitn.it/tc/fso/pubblicazioni/AP/Be come a Problem-Solving Crime Analyst Ita.pdf> (documento verificato, da ultimo, in data 20 febbraio 2014).

⁸⁰ Ovviamente la prevenzione situazionale non deve essere fatta coincidere con il mero uso di tecnologie (es. di videosorveglianza), né è essa stessa «mera tecnologia poiché essa è una teoria concepita per anticipare le possibili reazioni delinquenziali alle azioni preventive. Essa può rappresentare una guida nella ricerca di misure idonee a far sì che l'eventuale delinquente si arrenda all'evidenza che il suo progetto è troppo difficile, assai rischioso e, pertanto, destinato al fallimento. È una teoria che si rivolge a persone che decidono di agire in funzione dello sforzo da compiere, dei pericoli immediati da affrontare e dei possibili benefici a breve termine da conseguire». Così, ancora una volta, R. Bisi, *op. cit.*, 208, la quale, al riguardo, richiama anche M. Cusson, «La prévention du crime par la police: tactiques actuelles et orientations pour demain», in *Revue de droit pénal et de criminologie*, février, 2000, pp. 113-135.

⁸¹ Sul tema cfr. R. Sette, *Controllo sociale e prevenzione. Un approccio criminologico, cit.*

⁷⁶ R. Bisi, *op. cit.*, p. 207.

⁷⁷ R. V. Clarke, *Situational Crime Prevention: Successful Case Studies*, Harrow and Heston, Albany, N.Y., 1992.

⁷⁸ R. Bisi, *op. cit.*, p. 206.

Merita poi attenzione, ai fini del nostro discorso, anche la *Crime Pattern Theory*, elaborata dai fratelli Brantingham, i quali considerano la criminalità come il «risultato delle interazioni di persone (autori e vittime potenziali) e di movimenti che avvengono in un cotesto urbano nello spazio e nel tempo»⁸². Le loro riflessioni «enfaticano tre concetti tra loro correlati per spiegare le caratteristiche dei reati violenti e appropriativi. Essi si concentrano sui movimenti sia delle potenziali vittime, sia dei possibili autori di reato. Il primo concetto sono i *nodi*, centri di alta attività dove gli individui passano la maggior parte del loro tempo (casa, scuola, lavoro, luoghi di divertimento, centri commerciali, etc.). Il secondo concetto sono i *pathways*: queste sono le rotte che connettono i diversi nodi di attività di una persona. I percorsi includono le strade, i marciapiedi, le piste ciclabili, etc. Il terzo concetto è quello di bordi (*edges*). Un bordo è il confine che non può essere facilmente attraversato e può essere sia fisico che immaginario. Un bordo fisico è un fiume, una foresta, un ponte, etc. Un bordo immaginario è il confine tra due aree contese tra due gang rivali oppure il confine tra due zone urbane che ospitano residenti dalla condizione economica molto diversa»⁸³. Facendo leva su tale approccio i fratelli Brantingham hanno concentrato la loro attenzione sulla rilevazione di *pattern* significativi nella commissione dei reati⁸⁴,

⁸² S. Caneppele, *La tolleranza zero: tra palco e realtà. I molti perché della riduzione della criminalità a New York*, Franco Angeli, Milano, 2009, p. 139.

⁸³ *Ibidem*.

⁸⁴ Le riflessioni dei fratelli Brantingham sui *patterns* ecologici sono state ampliate da Rhodes e Conly in uno studio condotto nella città di Washington, ove si è riscontrato che «Le distanze medie percorse dagli autori di rapina sono le più elevate, seguite da quelle relative ai furti residenziali ed alla violenza carnale. I risultati della ricerca dimostrano che le aree

evincibili alla luce di un'analisi che si pone a confine tra la «mesoanalisi» e la «microanalisi»⁸⁵ condotta in zone urbane di dimensioni più circoscritte rispetto a quelle che interessano l'intera città⁸⁶. A differenza degli studi tradizionali, che hanno concentrato le analisi principalmente sulla residenza degli autori di reato e sulle c.d. «aree criminogene», i fratelli Brantingham si sono concentrati invece «sul luogo in cui le attività criminali vengono compiute: lo “spazio” viene infatti definito (...) come “la quarta dimensione del delitto” (le altre tre

maggiormente “vittimizzate” sono quelle con forte presenza di insediamenti di dimensioni medie e grandi di tipo industriale e commerciale, con aspetti di tipo “zona di transizione” nel senso della teoria classica di Chicago. Le aree con alta concentrazione di piccole attività commerciali sono vittimizzate in misura inferiore, fino a giungere ai livelli minimi di vittimizzazione delle aree residenziali, definite come quasi “private”». Cfr. T. Bandini et al., *op. cit.*, p. 284, ove si precisa che la «spiegazione offerta da Rhodes e Conly è legata agli itinerari abituali degli autori, nel senso che questi non sono solitamente limitati alle aree residenziali vicine alla loro abitazione».

⁸⁵ Cfr. T. Bandini et al., *op. cit.*, p. 284, ove si rimarca come le analisi di Brantingham sui *pattern* ecologici dei differenti delitti e sui cosiddetti isolati urbani (*block*) si pongano proprio al limite tra mesoanalisi e microanalisi.

⁸⁶ Come illustrato da T. Bandini et al., *op. cit.*, p. 277, i fratelli Brantingham, che hanno avuto il merito di aver introdotto il concetto di *environmental criminology* (criminologia ambientale), per inquadrare meglio le differenti ricerche in tale ambito, «distinto diversi livelli di analisi: la “macroanalisi”, che studia i livelli più elevati di aggregazione spaziale (differenze tra Stati, fra regioni, fra città); la “mesoanalisi”, che si occupa degli studi sull'ecologia urbana (a questo livello si situano la criminologia territoriale “storica”, da Shaw e McKay fino alla *social area analysis*, ed i contributi più recenti sulle “aree di vicinato” e di “isolato”); infine la “microanalisi”, che prende in considerazione specifiche unità di piccole dimensioni (singoli edifici, complessi architettonici) e si occupa specificamente di questioni legate alla progettazione architettonica ed ai sistemi di sicurezza e di prevenzione». Per un esempio di analisi a «livello micro» si veda M. Barbagli, A. Colombo, E. Savona, *Sociologia della devianza*, il Mulino, Bologna, 2003, pp. 162 e ss.

dimensioni sono, in quest'ottica, quella del diritto, quella del criminale e quella della vittima)»⁸⁷.

3. Il *crime mapping* moderno.

3.1. Definizioni.

Il *crime mapping*, secondo una prima accezione, può essere considerato come uno strumento di analisi, attualmente basato sull'uso di sistemi informatici e telematici, in grado di segnare e rilevare su mappe digitali la distribuzione geografica e la frequenza temporale della distribuzione dei reati (o più in generale dei fenomeni devianti incluso i comportamenti antisociali) nel contesto urbano, unitamente ad altri dati di interesse (criminologico, vittimologico, investigativo, sociale, economico, strategico, etc.). Solitamente, oltre all'elemento temporale e spaziale, i dati riportati sul sistema di *crime mapping* consentono di tenere presente anche altri elementi. Ad esempio, nel sistema di *crime mapping* sui casi di omicidio nella città di New York, condotto dal New York Times con i dati del *New York Police Department*, quelli di strutture sanitarie o ospedaliere, quelli raccolti dai giornalisti, sono riportati sulla mappa non solo il «dove» (mediante rappresentazione del punto sulla mappa della città di New York accessibile *on-line*) e il «quando» (mediante indicazione, per

ciascun punto segnato sulla mappa, della data e dell'ora) dell'evento delittuoso, in questo caso l'omicidio, ma anche, in relazione a ciascun evento, il movente principale, nonché i dati relativi all'arma usata, all'età della vittima, all'etnia (*Black, Hispanic, White, Asian*) della vittima, al sesso della vittima, all'età dell'aggressore, all'etnia dell'aggressore, al sesso dell'aggressore⁸⁸. Con apposite maschere di interrogazione si ottengono le statistiche relative alla distribuzione degli omicidi negli anni, nei mesi, nel periodo diurno o notturno, nonché per etnia della vittima e per quella dell'aggressore, per genere (*female/male*) della vittima e dell'aggressore, per età della vittima e dell'aggressore, per arma utilizzata, nonché per quartieri (sia considerando il numero dei reati in senso assoluto, sia rapportando il numero dei reati con a popolazione residente). Il progetto di *crime mapping* in questione riporta i dati relativi agli anni dal 2003 al 2011 ed è possibile constatare che, pur essendoci una media di 494 omicidi l'anno, nella città di New York l'andamento del numero di tali reati è andato progressivamente riducendosi nel tempo, passando da 597 casi di omicidio nel 2003 fino a 209 casi nel 2011 (329 casi nel 2010, 286 casi nel 2009, 518 casi nel 2008), segno evidente di un'efficace azione di prevenzione e di contrasto.

In una seconda accezione, invece, il *crime mapping* può essere definito come un «processo» e non come uno «strumento» di analisi. Il *crime*

⁸⁷ T. Bandini et al., *op. cit.*, pp. 277-278 e 284. Ivi gli AA. hanno rimarcato che i fratelli «Brantingham, in una ricerca condotta a Tallahassee (Florida) e basata sui dati dei furti residenziali noti alla polizia, dopo aver diviso la città in aree (gruppi di isolati) secondo il valore degli affitti, calcolando i tassi di incidenza di tali delitti per ogni singolo *block* e rilevano un *pattern* significativo: gli isolati che stanno sul confine di ciascuna area hanno tassi di vittimizzazione molto superiori a quelli collocati nel centro. Questo dato fornisce agli autori la possibilità di formulare proposte circa le strutture che i pianificatori urbani dovrebbero dare ai quartieri, al fine di minimizzare la dimensione

dei loro confini e, di conseguenza, diminuire il «rischio» di vittimizzazione».

⁸⁸ Il progetto è riportato sul sito www.crimemapping.it ed è raggiungibile all'indirizzo www.crimemapping.it/sicurezzaurbana/?cat=32 o direttamente all'URL <http://projects.nytimes.com/crime/homicides/map> (consultato da ultimo in data 10 marzo 2014).

mapping si avvale, infatti, di diversi strumenti quali il GIS (*Geographic Information System*), le mappe satellitari, i *software*, le interfacce e i *database* per l'analisi e la gestione dei dati, nonché per l'interrogazione utile all'analisi. Come è stato rimarcato nella letteratura internazionale di settore, «*Crime mapping is a term used in policing to refer to the process of conducting spatial analysis within crime analysis*»⁸⁹, sicché il «*Crime mapping is the process of using a geographic information system to conduct spatial analysis of crime and disorder problems as well as other police-related issues*»⁹⁰. Tale definizione, così proposta, benché pregevole appare tuttavia troppo restrittiva, in quanto ancorata esclusivamente alle dinamiche tipiche dell'attività di polizia, il che finisce per escludere a torto anche altri utilizzi importanti. Si pensi ad esempio all'attività degli enti pubblici locali, interessati alle politiche sociali, ed a quelle di prevenzione e ricerca, svolte in ambito accademico o nelle associazioni delle vittime.

Entrambe le accezioni, di strumento e di processo, prendono sicuramente in esame aspetti importanti. La definizione di *crime mapping* in termini di processo ha il pregio di cogliere meglio le dinamiche di utilizzo del *crime mapping* nel contesto di sicurezza urbana, dato che la sicurezza medesima è da intendere essa stessa come un processo e non come un prodotto. Interpretato come strumento di analisi, viene invece esaltato il suo carattere strumentale rispetto allo scopo da raggiungere (sicurezza urbana), la sua non auto-referenzialità, la necessità di ricorrere ad un soggetto che, dotato delle necessarie competenze

(non solo tecniche, ma anche teoriche e metodologiche), sappia poi interpretare i dati in relazione al contesto socio-criminologico e vittimologico di riferimento. Il lavoro in *team* multidisciplinari, ovviamente, esalterebbe di gran lunga la bontà dei risultati che si possono ottenere con il *crime mapping*. Il *crime mapping* andrebbe infatti accompagnato da una lettura criminologica e vittimologica, sia geneticamente, per quanto riguarda la costruzione della mappa e dei tassi di criminalità, nonché dei dati, dei *database*, e delle interfacce, sia successivamente, nel momento dell'analisi del fenomeno criminale.

3.2. Funzioni.

Secondo l'impostazione offerta nella letteratura internazionale, richiamata nel precedente paragrafo, il *crime mapping* è inteso come una sotto-disciplina della «*crime analysis*» e assolverebbe alle seguenti «*three main functions (...): 1. It facilitates visual and statistical analysis of the spatial nature of crime and other types of events. 2. It allows analysts to link unlike data sources together based on common geographic variables (e.g., linking census information, school information, and crime data for a common area). 3. It provides maps that help to communicate analysis results*»⁹¹.

Ove ci si ponesse esclusivamente in quest'ottica, tuttavia, si verrebbe a perdere di vista il vero punto di forza del *crime mapping*, che invece si recupera ove vengano messe meglio a fuoco quelle che possono essere considerate le sue predominanti funzioni: (i) quella di supporto al *decision making* in ordine alla scelta delle politiche, delle strategie e delle misure di prevenzione e di contrasto alla criminalità in una

⁸⁹ R. Boba Santos, *Crime Analysis With Crime Mapping*, Sage, London, UK, 2012, p. 6.

⁹⁰ *Ibidem*.

determinata area urbana e (ii) quella di verifica (grazie al monitoraggio costante dell'andamento spazio-temporale della criminalità) in ordine all'efficacia delle politiche, delle strategie e delle misure adottate.

Segnatamente, il *crime mapping* è un efficace strumento di analisi importante per supportare il *decision making* in ordine alle scelte da adottare con riferimento sia alle strategie di prevenzione e di contrasto, sia alle politiche di prevenzione dei processi di vittimizzazione e di sicurezza urbana, sia in ordine alla selezione delle misure operative da impiegare sul campo. Assolve dunque la prima importante funzione di supportare coloro che, a vario livello, sono chiamati ad adottare decisioni, strategiche ed operative, per il contrasto degli illeciti su un determinato territorio, tanto con riferimento al controllo ed alla prevenzione di tipo situazionale, quanto con riferimento ad un più alto livello di prevenzione basato su politiche sociali o di intervento urbano, finalizzate alla prevenzione dei processi di vittimizzazione.

Tale funzione è tipica di tutti i decisori rilevanti, ovviamente non solo nell'ambito delle forze dell'ordine, ma anche nell'ambito degli enti territoriali e, più in generale, di chi si occupa della sicurezza urbana e della prevenzione della vittimizzazione.

Altra funzione importante del *crime mapping* risiede nella capacità di verificare la portata e l'efficacia delle strategie, delle politiche e delle misure operative poste in essere sul territorio per prevenire o contrastare la criminalità rilevata. Si comprenderà bene, però, che tale funzione può essere assolta dal *crime mapping* solamente lo stesso è congegnato in modo tale da monitorare in

maniera sistematica l'andamento spazio-temporale dei reati nell'area urbana e non quando ha, invece, il carattere della occasionalità. Ove fatto sistematicamente, infatti, il *crime mapping* è in grado di effettuare un monitoraggio costante dell'andamento della criminalità nelle due dimensioni spazio-temporali, consentendo quindi non solo di supportare le decisioni in ordine a come, quando e dove intervenire, ma anche di appurare se, a seguito delle misure adottate, queste hanno determinato una contrazione della criminalità nell'area di intervento, senza produrre effetti di *crime displacement* nelle zone urbane circostanti. In tal modo il *crime mapping* permette di testare nel tempo l'efficacia delle misure di contrasto e delle politiche di prevenzione adottate sulla base dell'analisi di *decision making* offrendo elementi oggettivamente certi per valutare se gli accorgimenti adottati abbiano colto nel segno o se, invece, necessitano di essere corretti, modificati o totalmente sostituiti. Non basta, ovviamente, la sola rappresentazione dei reati sulla mappa. Occorrerà effettuare l'analisi dei risultati sulla base delle diverse teorie di riferimento.

3.3. Tecnologie (cenni).

Il *crime mapping* fa uso oggi di tecnologie sofisticate per la georeferenziazione dei dati, con maschere di ricerca per la selezione e l'analisi, capaci di adattarsi di volta in volta alle diverse teorie di riferimento e alle esigenze dell'analista. Per un approfondimento, che si rimanda ad altra sede, è comunque possibile fare riferimento, oltre che ai diversi contributi resi nella letteratura di settore, anche al sito www.crimemapping.it (relativo al progetto di ricerca condotto presso il C.I.R.Vi.S dell'Università di Bologna in tema di Crime Mapping e Sicurezza Urbana), ove è

⁹¹ R. Boba Santos, *op. cit.*, 2012, p. 6.

disponibile una rassegna di diversi siti di *crime mapping* attivi nell'esperienza americana ed europea, nonché una rassegna di esperienze italiane, purtroppo non sistematiche, in materia.

Il moderno *crime mapping* utilizza per lo più tecnologie GIS (*geographic information system*)⁹². Sovente fa ricorso anche a mappe satellitari offerte con i servizi Google Maps, Bing Map, OpenStreetMap, etc.⁹³.

Con tali tecnologie è possibile lavorare in maniera dinamica sui dati, isolando le zone «calde» (*hot spot*) in cui si ha una più alta concentrazione di reati o condotte antisociali, individuare le frequenze temporali, verificare l'incidenza e la frequenza dei reati in determinate fasce orarie o giorni della settimana o periodi dell'anno,

⁹² Per un'analisi si rimanda al contributo di A. Ummerino, "Una introduzione al *software* per il *crime mapping*", in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, 2013, n. 1, pp. 147 e ss. Sul tema si veda anche E. Bianchini, S. Sicurella, "GIS: A New Tool for Criminology and Victimology's Studies", cit., pp. 87 e ss. Come rimarcato ivi dalle AA., «*The advent of the GIS technology has revolutionized the traditional field of information nad cartographic production. The GIS, indeed, enables the management of much more numerous and more complex data and it is able to overcome the static and the traditional two-dimensional cartography. (...) The use of GIS software is the basis in order to realize and put into practice not only operational measures designed to combat and to prevent crime, but it is also of help to social control measures, to public policy and to security*». Ivi si precisa poi come, al fine di assicurare «*public safety, nowadays, it is essential to have a clear, spatial and graphics representation of the high concentrations of crime areas and of the degraded ones, in which there is a greater likelihood that some type of crime is committed*».

⁹³ A mero titolo esemplificativo si vedano, al riguardo, i siti di *crime mapping* relativi alla città di Londra, i quali usano sia *Google Map* (<http://maps.met.police.uk>) che *OpenStreetMap* (<http://www.police.uk/metropolitan/00BK17N/crime/>). Anche il sito San Francisco «*Crimespotting*» (<http://sanfrancisco.crimespotting.org>) usa *OpenStreetMap* (le *homepage* di diversi siti *web* di *crime mapping* sono raggiungibili via Internet attraverso il menu di navigazione presente nella sezione sinistra del portale www.crimemapping.it).

verificare i tassi di delinquenza e la loro variazione nel tempo, sia nella zona interessata che nelle zone limitrofe (al fine di verificare le misure adottate per il contrasto della criminalità, soprattutto se di tipo situazionale, abbiano provocato o meno fenomeni di *crime displacement*).

4. Analisi di caso: *crime mapping* e furti in appartamento nel quartiere di Enfield (London)⁹⁴.

4.1. Analisi della situazione di partenza (2003-2009).

Il caso concreto che andiamo ad analizzare riguarda il quartiere di Enfield, collocato nella zona centro-settentrionale della città di Londra (v. figura 2). Si estende su una superficie di 32 miglia quadrate e conta circa 288 mila abitanti. Nel primo decennio del 2000 è stato il secondo quartiere di Londra per incidenza dei furti d'appartamento e l'ottavo su scala nazionale. L'analisi di caso riguarderà proprio le modalità con cui, tramite il *crime mapping*, si è giunti a

⁹⁴ I dati e le figure presentati nell'intero paragrafo n. 4, relative al caso di studio in esame, sono tratti dal *report* stilato dai Vigili del Fuoco e dalla Polizia di Londra dal titolo «*Reducing Domestic Burglary Project Name: "Safe As Houses". Location: London Borough of Enfield, Greater London, United Kingdom, Brigade, London Fire, and Metropolitan Police, London, 2011*, documento reperibile su Internet all'URL <http://citeseerx.ist.psu.edu/viewdoc/download?doi=10.1.1.372.9462&rep=rep1&type=pdf> (consultato da ultimo in data 20 marzo 2014), nonché dalla presentazione di I. Agar, *Reducing burglaries in Enfield. Operation «Safe as Houses»*, London, 2011, documento del SSCB (The Safer & Stronger Communities Board, «*a partnership of leading Enfield authorities, partner agencies and volunteer groups whose is to make Enfield one of the safest boroughs in London*»), della Metropolitan Police e dell'Enfield Council, reperibile su Internet all'URL <http://www.ucl.ac.uk/jdi/events/int-CIA-conf/ICIAC11 Slides/ICIAC11 3B IAgar> (consultato da ultimo in data 20 marzo 2014), alla cui lettura integrale si rinvia per gli ulteriori approfondimenti.

ridurre efficacemente il tasso di criminalità relativo a tale tipo di reato (*burglary*) nel quartiere in parola.

Se andiamo ad analizzare, a livello statistico, i dati rilevanti sotto il profilo del *crime mapping* possiamo rilevare come nel periodo che va dal 2003 al 2008 (v. fig. 3) siano stati riscontrati, per tale area geografica, elevati livelli di criminalità, che si mostravano preoccupanti per incidenza e tendenzialmente costanti⁹⁵.

Successivamente, nell'anno finanziario 2008-2009, il livello di criminalità relativo alla commissione dei furti in appartamento, già elevato rispetto alla media valutata sia a livello cittadino che nazionale, ha fatto registrare una sorprendente impennata. Nella figura n. 4 è possibile osservare i *trend* divisi per ciascun trimestre, con un totale di 593 casi in più rispetto al totale riscontrato nell'anno precedente⁹⁶. In particolare, è stato registrato un incremento del 30% nel primo trimestre, del 37% nel secondo trimestre, del 27% nel terzo trimestre e, infine, dell'8% nel quarto trimestre, con una media di 25,5% a trimestre.

Con l'improvviso innalzamento del numero complessivo di tali reati nel quartiere, l'attenzione dell'opinione pubblica divenne elevatissima, grazie anche alla spinta esercitata dalla stampa locale (v. fig. 5).

La pressione sugli amministratori locali e sulle forze di polizia divenne presto notevole, a causa

del forte allarme sociale che ha interessato gli abitanti di Enfield.

Per comprendere appieno le preoccupazioni dei residenti, va considerato che il processo di vittimizzazione derivante da furti d'appartamento non concerne solo aspetti economici o patrimoniali (si pensi, in particolare, ai danni materiali subiti dal furto, con riguardo tanto alla perdita patrimoniale equivalente ai beni illecitamente sottratti, quanto ai costi necessari in termini di sicurezza per ripristinare gli accessi violati, soprattutto in caso di effrazioni con scasso, e per ottenere un senso di maggiore protezione a seguito della violazione subita). Il processo di vittimizzazione concerne infatti anche aspetti psicologici, che attengono alla perdita del senso di sicurezza personale, alla percezione di vulnerabilità, al difetto di autostima, all'ansietà, alla depressione, alla possibile insorgenza di attacchi di panico, e così via.

L'impatto dei furti in appartamento sul tessuto sociale di Enfield era dunque particolarmente elevato e si decise di intervenire per ridurre il tasso di criminalità, avvalendosi del *crime mapping* per condurre l'analisi di supporto al *decision making* in ordine alle strategie di prevenzione e di contrasto da adottare nel caso concreto.

4.2. (segue): Localizzazione degli «hot spot» e individuazione delle frequenze o dei *pattern* (2008-2009).

Attraverso l'elaborazione effettuata con le tecniche di *crime mapping*, si è potuto isolare, nel territorio relativo al quartiere di Enfield, le zone in cui è stata maggiore l'incidenza dei reati in questione.

⁹⁵ I dati si riferiscono, ovviamente, al furto in appartamento, considerato nell'analisi di caso.

⁹⁶ Cfr. nota n. 94. Stando ai dati resi pubblici dalla Metropolitan Police di Londra, i furti complessivi nelle abitazioni di Enfield risulterebbero essere stati 2.388 nell'anno finanziario 2006/2007, 2.469 nell'anno finanziario 2007/2008 e 3.053 nell'anno finanziario 2008/2009.

Come si evince dalle figure n. 6 e n. 7, relative al periodo 2008-2009, una forte concentrazione di reati si è registrata nella zona nota come «Corridoio A10», nella quale sono ben visibili gli «hot spot» che fungono da indicatori di presenza di elevati livelli di criminalità (relativi, ovviamente, al tipo di reato su cui si sta ragionando)⁹⁷.

Con il *crime mapping*, pertanto, si è potuto procedere in questa prima fase alla localizzazione delle aree ad alta concentrazione di furti in appartamento, sulle quali concentrare l'attenzione per le strategie di intervento.

L'analisi ha consentito di appurare che nel «Corridoio A10» è localizzato il 20% dei delitti in questione rispetto a quelli complessivamente perpetrati nel quartiere di Enfield, nonostante il predetto «corridoio» costituisca appena il 4,6% della sua estensione geografica complessiva.

Intervenire in tale ristretta area, dal punto di vista strategico, è apparso decisivo al fine di ottenere una riduzione complessiva del numero dei reati in questione nell'intero quartiere.

Ad un ulteriore livello di analisi, la distribuzione dei reati è stata indagata anche con riferimento alla dimensione temporale. Si è potuto registrare un *pattern* temporale con incidenza ciclica, che ha interessato soprattutto i mesi *da ottobre a febbraio* di ciascuno degli anni considerati.

Come si evince dalla figura 8, i tassi di criminalità riguardanti i furti in appartamento hanno picchi molto elevati nei predetti mesi, con una ricorrenza ciclica annuale⁹⁸. Nell'ultimo anno (2008/2009) della serie presa in considerazione (2006/2007, 2007/2008 e 2008/2009), l'andamento, pur mantenendosi ciclico, ha tuttavia subito un

incremento notevole rispetto agli anni precedenti, come già si è avuto modo di rimarcare *supra*, nel grafico a barre da cui risulta l'andamento su base trimestrale.

4.3. (segue): Analisi delle caratteristiche delle aree di interesse.

Sulla scorta di tali elementi, che consentono di comprendere dove e quando i furti in appartamento sono stati commessi con incidenza maggiormente significativa, si è poi passati ad esaminare le caratteristiche delle aree interessate secondo diversi profili, incluso quello vittimologico, e tenendo conto delle teorie ecologiche moderne, utilizzate sia per l'«anamnesi» e la «diagnosi», sia per la scelta della «terapia» più appropriata.

In particolare si è visto che:

(i) il quartiere, tipicamente residenziale (v. fig. 9), era abitato prevalentemente da famiglie benestanti composte da genitori pendolari per motivi di lavoro e da figli impegnati nell'attività scolastica. Conseguentemente gli appartamenti si trovavano sprovvisti di quel primo naturale controllo dato dalla presenza di persone all'interno dello stesso o nelle abitazioni vicine;

(ii) lo scarso controllo sociale era ancora più rilevante se si considera l'assenza di aree con significativa presenza di pedoni. La zona interessata dai furti è di tipo residenziale, sprovvista di negozi. Le aree in cui avvenivano i furti in appartamento non erano dunque sottoposte neanche al naturale controllo esercitato dai negozianti o da quei cittadini che, ove si fossero recati negli esercizi commerciali, avrebbero potuto presidiare la zona proprio nelle ore in cui

⁹⁷ Cfr. nota n. 94.

⁹⁸ Cfr. nota n. 94.

solitamente le abitazioni vengono lasciate incustodite per motivi di lavoro o di studio;

(iii) la vulnerabilità delle abitazioni residenziali era accentuata proprio dalle loro caratteristiche strutturali (v. fig. 10). Si trattava per lo più di case di tipo monofamiliare, bifamiliare o quadrifamiliare, con accessi secondari anche sul retro, sguarnite di cancelli, nonostante la presenza di una fitta rete di vicoli che poteva agevolare sia l'accesso e il furto indisturbato negli appartamenti, sia le occasioni di fuga;

(iv) la presenza di una vegetazione ricca in prossimità di porte o finestre contribuiva a ridurre i già deboli controlli sugli accessi alle abitazioni, rendendo le stesse facile bersaglio per i criminali.

4.4. (segue): individuazione della misure volte a fronteggiare il fenomeno e attuazione dell'intervento «SAH - Safe As Houses» (da maggio a dicembre 2009).

Occorreva programmare gli interventi per ridurre i tassi di criminalità, con riferimento ai furti in appartamento localizzati prevalentemente nel corridoio A10 del quartiere londinese di Enfield.

In un primo momento si è ritenuto opportuno limitarsi ad intensificare il pattugliamento da parte delle forze dell'ordine nell'area in questione. Non potendo contare su un significativo stanziamento, si è operato inizialmente con le risorse che si avevano a disposizione. Questo primo intervento, tuttavia, non ha portato a un grande esito, perché, pur riuscendo a garantire l'arresto di diversi autori di reato, non si ha portato ad una percepibile riduzione dei tassi di criminalità complessivi, per il furto in appartamento.

È stato pertanto necessario ripensare gli interventi in maniera strutturale, coinvolgendo più *stakeholders*: non solo forze di polizia, ma anche

amministratori locali, associazioni, cittadini (gruppi di volontari), etc.⁹⁹.

La prima strategia adottata, basata sul pattugliamento, non ha dato risultati utili in termini di riduzione dei tassi di criminalità analizzati. Infatti il monitoraggio successivamente effettuato tramite il rilevamento continuo con sistemi di *crime mapping* ha portato a ritenere scarsamente efficace tale attività di contrasto.

Rivedendo le strategie da adottare, si è arrivati a congegnare una serie di interventi di maggiore complessità (in un progetto denominato «SAH – Safe As Houses»), tutti funzionalmente collegati al fine di raggiungere l'obiettivo finale (ridurre il tasso di criminalità relativo ai furti in appartamenti nel corridoio A10 del quartiere di Enfield, ove era stata registrata la presenza di *hot spot*):

(i) si è provveduto ad apporre cancelli a protezione degli accessi sul retro delle abitazioni (v. fig. 11). In particolare sono stati apposti ottantotto cancelli nelle zone più colpite (per la loro distribuzione geografica si veda la figura che segue);

(ii) è stato finanziato l'acquisto e l'installazione di misure di sicurezza fisiche, come serrature (incluse quelle volte ad apporre resistenza all'apertura della porta tramite calci), antifurti, allarmi, kit di analisi forense (sono stati distribuiti dei kit di sicurezza basati sulle scienze forensi – con l'avvertenza «*Warning. Smartwater. Property protected by forensic science. The solution to theft*» (v. fig. 12) - in grado, ad esempio, di

⁹⁹ Si noti che l'analisi a supporto delle decisioni da intraprendere anche in tale seconda fase è sempre quella basata sul *crime mapping*: localizzazione delle zone in cui sono maggiormente elevati i tassi di criminalità; individuazione delle frequenze, ossia dei

acquisire e far risaltare tracce biologiche in caso di furto, etc.) e via dicendo;

(iii) sono stati effettuati interventi formativi e informativi ai cittadini residenti nelle zone prese in considerazione, in modo tale che gli stessi avessero gli strumenti cognitivi per far fronte, in termini di prevenzione, al tipo di reato in esame e per effettuare una prima autodifesa nel caso in cui si fossero trovati a subire concretamente l'esperienza del furto;

(iv) è stata effettuata la potatura della vegetazione che impediva la visuale alle finestre e alle porte di accesso alle abitazioni (in quanto la scarsa visibilità consentiva ai ladri di agire relativamente indisturbati nell'effettuazione delle effrazioni) (v. fig. 13);

(v) sono stati apportati miglioramenti all'ambiente urbano, ispirati alla *broken windows theory*¹⁰⁰;

(vi) è stata fatta una capillare campagna informativa attraverso i *mass-media* in ordine all'intervento che si stava realizzando, con un duplice intento. Da un lato, infatti, la popolazione iniziava a riconquistare sicurezza nell'intervento che si andava realizzando, accogliendolo con maggior favore; dall'altro lato, la campagna di comunicazione influenzava, rafforzandola, anche la percezione di sicurezza della zona da parte degli autori dei reati, che in tal modo erano maggiormente scoraggiati a commettere ulteriori reati nella zona.

trend temporali ciclici; analisi della zona interessata dagli *hot-spot* e del contesto sociale di riferimento.

¹⁰⁰ Cfr. J.Q. Wilson, G.L. Kelling, "Broken Windows. He Police and Neighborhood Safety", in *The Atlantic*, 1982, March, documento attualmente disponibile anche su Internet all'URL <http://www.theatlantic.com/magazine/archive/1982/03/broken-windows/304465/> (consultato da ultimo in data 20 marzo 2014); nonché G.L. Kelling, C.M. Coles, *Fixing Broken Windows. Restoring Order and*

Come riassunto nel report stilato dai Vigili del Fuoco e della Metropolitan Police di Londra, dal titolo «*Reducing Domestic Burglary. Project Name: "Safe As Houses". Location: London Borough of Enfield, Greater London, United Kingdom*», «*A basic overview of the work completed between 04/05/2009 and 31/12/2009: 3,135 households received crime prevention surveys; 1,800 households received burglary packs (window shock alarms, timer switches, low watt bulbs, crime prevention advice and literature); 900 properties had additional locks fitted (London bars, mortice deadlocks etc); 88 alley-gating schemes were signed up implemented*»¹⁰¹.

4.5. (segue): Monitoraggio continuo e verifica, tramite *crime mapping*, in ordine all'efficacia delle misure adottate (2010-2011).

A questo punto occorre chiedersi quali siano stati i risultati degli interventi effettuati nel Corridoio A10, al fine di apprezzare l'efficacia o meno delle misure approntate e delle strategie escogitate.

Proprio in questa fase si evidenzia la funzione importante del *crime mapping*: non solo strumento a supporto delle decisioni, ma anche strumento di verifica in ordine all'efficacia eventuale delle decisioni adottate.

Ove il *crime mapping* venga adottato in maniera sistematica, lo stesso consente infatti di effettuare un monitoraggio costante sull'andamento della criminalità nel contesto urbano. Così, a seguito della decisione in ordine all'applicazione di una misura di contrasto o di una politica di intervento, sarà possibile verificare se la criminalità abbia

Reducing Crime in Our Communities, Touchstone, New York, 1997, pp. 16 e ss.

¹⁰¹ Cfr. nota n. 94.

subito o meno variazioni significative nella duplice dimensione spazio-temporale e, in sostanza, quale sia stata l'efficacia della misura adottata.

Così, sul piano della capacità di verifica dei risultati, s'è potuto constatare che: *a*) la prima strategia di intervento, basata sul solo pattugliamento, non ha sortito un impatto rilevante; *b*) la più articolata strategia di intervento, sopra descritta (al sottoparagrafo n. 4.4), ha avuto un risultato sorprendentemente positivo in termini di efficacia.

Rispetto a quanto verificatosi nell'anno 2008-2009, nell'anno 2010-2011 si è avuta una forte riduzione dei tassi di criminalità (v. fig. 14). Lo si evince sia dalla comparazione delle mappe digitali del crimine relative ai due periodi dianzi richiamati, ove è ben visibile la diversa presenza di *hot spot* relativi al reato di furti in appartamento, sia dal grafico che rivela sull'asse cartesiano l'andamento della commissione di tale reato nel tempo, prima, durante e dopo l'adozione delle misure di prevenzione sopra citate.

Il grafico, elaborato sulla base dei dati raccolti con il sistema di *crime mapping*, mette ben in evidenza come già durante il periodo in cui sono stati realizzati gli interventi programmati (indicato tra i due segmenti verticali, in corrispondenza dei mesi che vanno da maggio a dicembre 2009) ci sia stato un calo impressionante nella commissione dei furti. Rispetto all'incidenza ciclica, che vedeva un picco nei mesi da ottobre a gennaio di ciascun anno, si è potuta riscontrare un'inversione di tendenza nelle aree interessate dagli interventi (vedi figura n. 15, con riferimento al periodo compreso tra ottobre 2010 e gennaio 2011).

Nelle strade urbane interessate dall'intervento (*SAH Streets*) si è potuto registrare, alla fine dell'anno finanziario 2009-2010, una diminuzione pari al 46,7% rispetto all'anno finanziario precedente. Se l'analisi viene condotta con riguardo alle sole abitazioni interessate dall'intervento, la riduzione riscontrata è addirittura al 78,7% rispetto all'anno precedente. Nelle strade del quartiere che non sono state interessate dall'intervento in questione si è comunque registrata una diminuzione della criminalità, anche se più modesta (pari all'1,8% rispetto all'anno precedente). Analizzando i dati sull'intero quartiere, la riduzione complessiva è stata pari al 7,2%. Si vedano, al riguardo, le tabelle riepilogative esposte nel citato report dei Vigili del Fuoco e della Metropolitan Police di Londra (v. figure 16 e 17)¹⁰².

Vi è stato dunque un calo complessivo dei tassi di criminalità relativi al reato di furto in appartamento non solo nelle zone originariamente interessate dagli *hot spot*, ma in tutto il quartiere di Enfield. Il che significa che le strategie e gli interventi posti in essere si sono rivelate molto efficaci. Si è trattato di un intervento di tipo "strutturale" e non "contingente" e "situazionale", quale poteva essere quello affidato al solo pattugliamento.

Il monitoraggio costante della commissione dei reati sistematicamente effettuato con gli strumenti di *crime mapping* ha consentito di verificare come, a seguito della contrazione dei reati nel corridoio A10, ove si erano registrati alti tassi di criminalità nei c.d. «*hot spot*», il fenomeno di *crime displacement* è stato contenuto e, seppur registrabile nell'area di Enfield posta a nord-est

¹⁰² Cfr. nota n. 94.

rispetto al Corridoio A10, in ogni caso non ha inciso sui benefici complessivamente ottenuti, dato che le percentuali di furti in appartamento risultano comunque diminuite sia dentro che fuori il corridoio A10, tanto nelle SAH Street quanto nelle strade su cui l'intervento non è stato effettuato¹⁰³.

Si vedano, al riguardo, anche i dati relativi al Corridoio A10, schematizzati nella tabella riportata all'interno del sopra citato report (v. fig. 18)¹⁰⁴.

Proprio sul *crime displacement* il report in esame chiarisce che «*It is possible some burglary offenders may have been geographically displaced. In the north east wards of Enfield burglary increased by 22%, in contrast to borough wide reductions. In this area residential areas with networks of alleyways have begun to appear as hotspots and overall rear entry*

¹⁰³ Si sarebbe potuto supporre, infatti, che l'intervento di prevenzione localizzato nel corridoio A10 avesse comportato sì una diminuzione dei furti in appartamento in tale specifica zona, ma anche uno spostamento della criminalità in altre zone, con invarianza dei livelli di criminalità complessivi. Gli autori dei reati, infatti, di fronte alle aumentate difficoltà nella commissione del reato, potrebbero essere indotti non a desistere dal proprio intento, ma a dirigere la propria condotta verso altri «obiettivi» più facilmente espugnabili. In tal caso si sarebbe verificata non una riduzione del tasso di criminalità, ma semplicemente uno spostamento geografico della criminalità, nell'ambito della stessa unità territoriale di riferimento, con invarianza dei *delinquency rate*. Tuttavia, l'analisi di *crime mapping*, rivolta all'intero quartiere di Enfield, ha consentito di appurare che i tassi di criminalità relativi al reato in esame (*burglary*), pur a fronte di un contenuto fenomeno di *crime displacement* in una circoscritta zona a nord-est del corridoio A10, sono stati tutti in decrescita sia all'interno che all'esterno del predetto corridoio, in tutto il quartiere di Enfield.

¹⁰⁴ Cfr. nota n. 94. Nel report, la situazione relativa al Corridoio A10 viene sintetizzata rilevando che «*A considerable amount of activity was carried out in the A10-corridor. In this area there was a noteworthy reduction in SAH streets. There were also greater than*

offending in this part of Enfield has increased 70% (types of areas targeted have many similarities with the south of the borough in terms of dwelling type and layout)». Tuttavia, come riferisce ancora il medesimo report, una possibile causa, da approfondire, sarebbe da imputare al rilascio di detenuti dal carcere: «*Furthermore, information on prison release locations of burglars in Enfield shows that almost half have been located in this part of the borough. Further analysis is needed to explore this possible displacement*».

Va però rimarcato che, nonostante ciò, il fenomeno di traslazione degli illeciti in aree limitrofe è da considerare contenuto e non particolarmente significativo se rapportato ad una visione di insieme. Infatti, dall'analisi della mappatura dei reati nei periodi precedenti e successivi a quello di effettuazione degli interventi sopra descritti, si è potuta osservare comunque una diminuzione complessiva dei furti in appartamento non solo nella zona indicata come corridoio A10 (ove erano radicati gli «*hot spot*» della criminalità, relativi al reato di furti in appartamento), ma anche nelle altre zone dell'intero quartiere, siano esse interessate o meno dagli interventi effettuati con il progetto «*Safe As Houses*», con effetti benefici complessivi stimabili positivamente¹⁰⁵.

I benefici apportati in favore dei residenti del corridoio A10 hanno avuto dunque effetti positivi

average decreases in non SAH streets in the A10-corridor».

¹⁰⁵ È chiaro che il *crime displacement* si sarebbe potuto governare meglio associando ad interventi preventivi di tipo situazionale anche mirate politiche sociali e di sicurezza urbana di medio-lungo periodo. Sul punto si rinvia ancora una volta, *amplius*, all'intera opera di R. Sette, *Controllo sociale e prevenzione. Un approccio criminologico*, cit.

genericamente estesi all'intero quartiere di Enfield, con brusca contrazione del tasso di criminalità dell'intera area territoriale presa in esame.

5. Conclusioni.

Dall'analisi che precede emerge, in conclusione, che il *crime mapping* ha solide basi teoriche di riferimento ed una notevole efficacia per la prevenzione e il contrasto della criminalità urbana, come dimostra l'analisi di caso. L'efficacia può essere apprezzata con riferimento con riferimento ai furti in appartamento, ma anche ad altre tipologie di illecito (quelli contro il patrimonio, quelli contro la persona, quelli contro l'ambiente, e così via) di interesse urbano. L'Italia, nonostante talune isolate esperienze, non ha un vero e proprio sistema condiviso di *crime mapping*, strutturato, permanente ed «aperto» alla collettività. Occorrerebbe pertanto valutare le criticità che, anche sul piano normativo, hanno un effetto frenante sull'introduzione del *crime mapping* in Italia¹⁰⁶. Va tuttavia considerato che, grazie all'impulso proveniente dall'UE, la sensibilità attuale sul tema dell'*open data*, che si accompagna a progetti concreti sull'utilizzo dei dati pubblici presso gli enti territoriali, sta portando progressivamente ad una normativa sempre più favorevole e a soluzioni tecnologiche capaci di apportare rivoluzionari approcci al *crime mapping*. È dunque un momento propizio, quello attuale, per assistere concretamente all'auspicato avvento del *crime mapping* in Italia.

¹⁰⁶ Esigenze di economia del discorso impongono tuttavia di rimandare ad altra sede tale approfondimento.

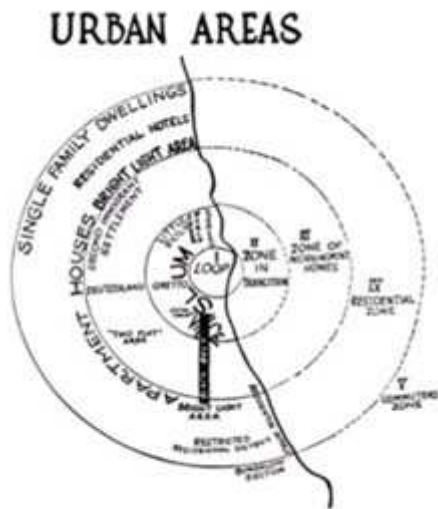


Fig. n. 1: *Espansione concentrica della città di Chicago*

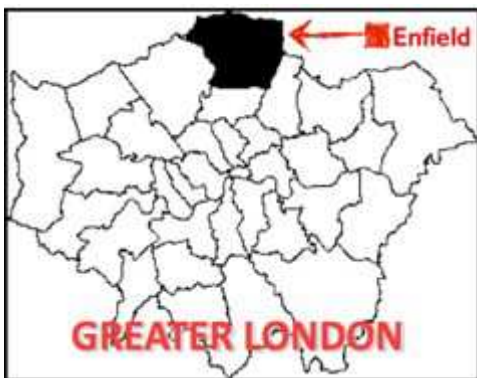


Fig. n. 2: *Localizzazione del quartiere di Enfield*

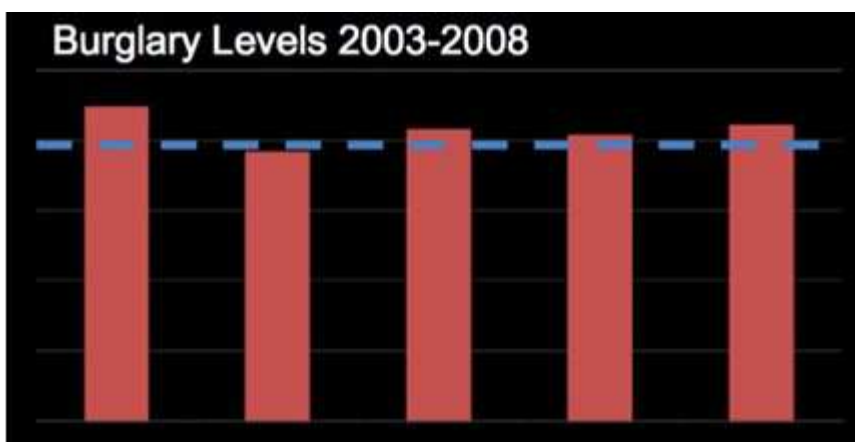
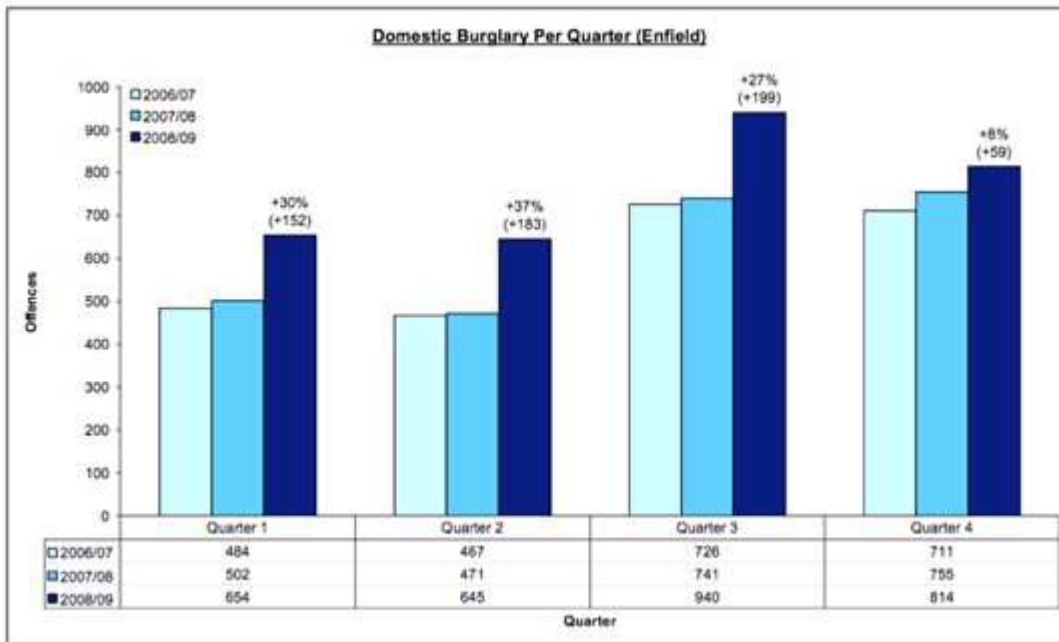


Fig. n. 3: *Dati relativi ai furti in appartamento negli anni 2003-2008*



(Source: Metropolitan Police)

Fig. n. 4: Trend dei furti in appartamento dal 2006 al 2009



Fig. n. 5: The Enfield Adviser

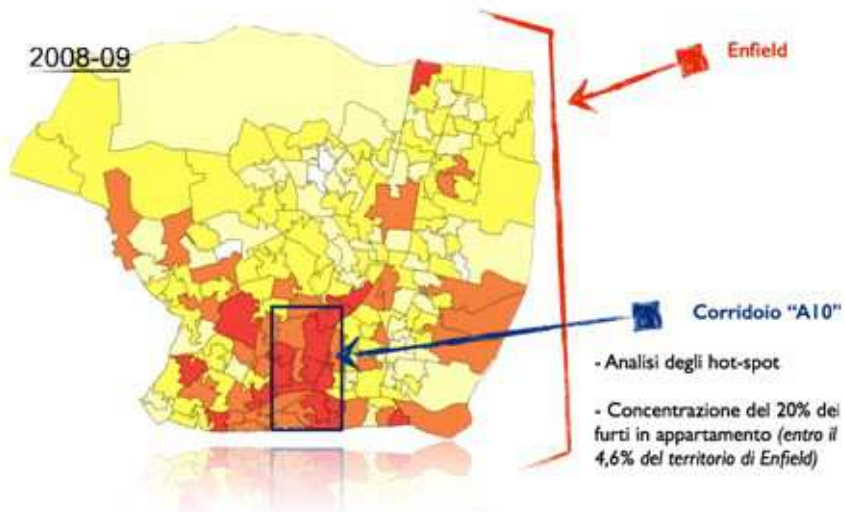


Fig. n. 6: Elaborazione effettuata con le tecniche di crime mapping

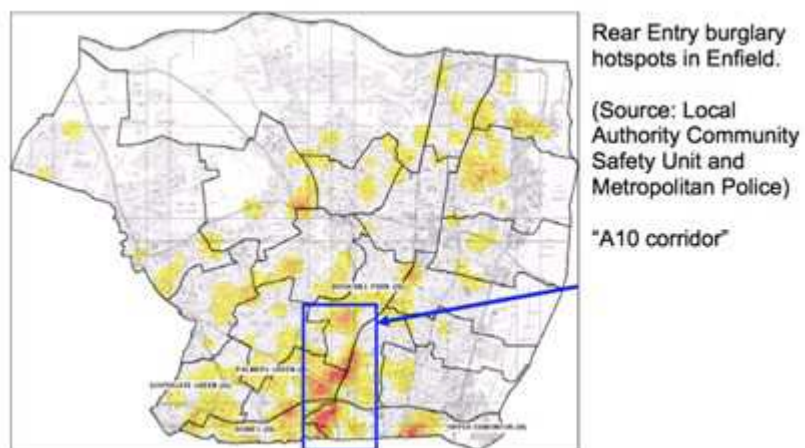
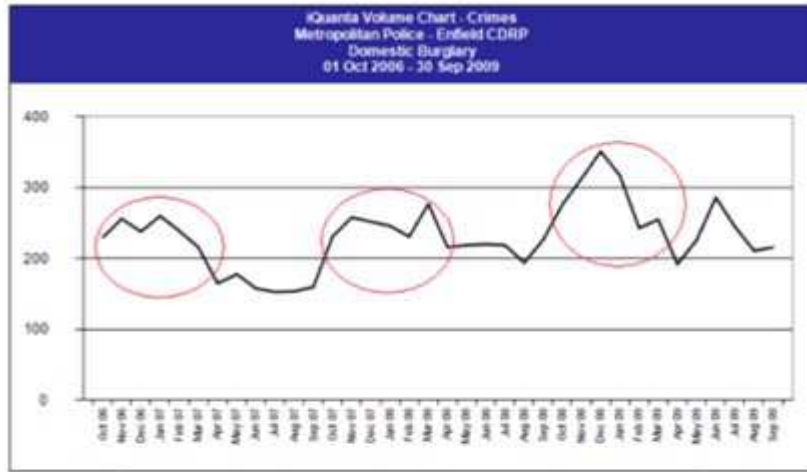


Fig. n. 7: Hot spot e "Corridoio A10"



Cyclical upward seasonal trend; Source:
Iquanta

Figura n. 8: Ricorrenza ciclica annuale dei tassi di criminalità riguardanti i furti in appartamento



Figura n. 9: Quartiere di Enfield



Fig. n. 10: Abitazioni residenziali di Enfield



Fig. n. 11: *Cancelli a protezione degli accessi sul retro delle abitazioni*

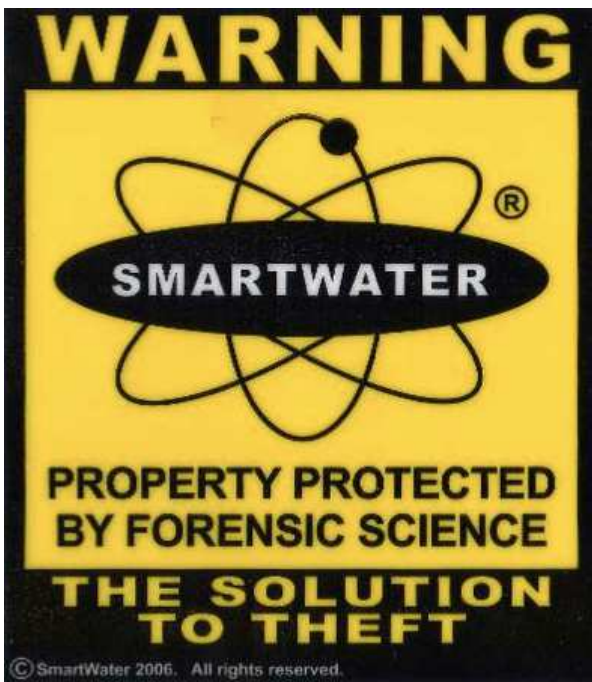


Fig. n. 12: *Avvertenza relativa al kit di analisi forense*



Fig. n. 13: *Vegetazione che impediva la visuale alle finestre e alle porte di accesso alle abitazioni*

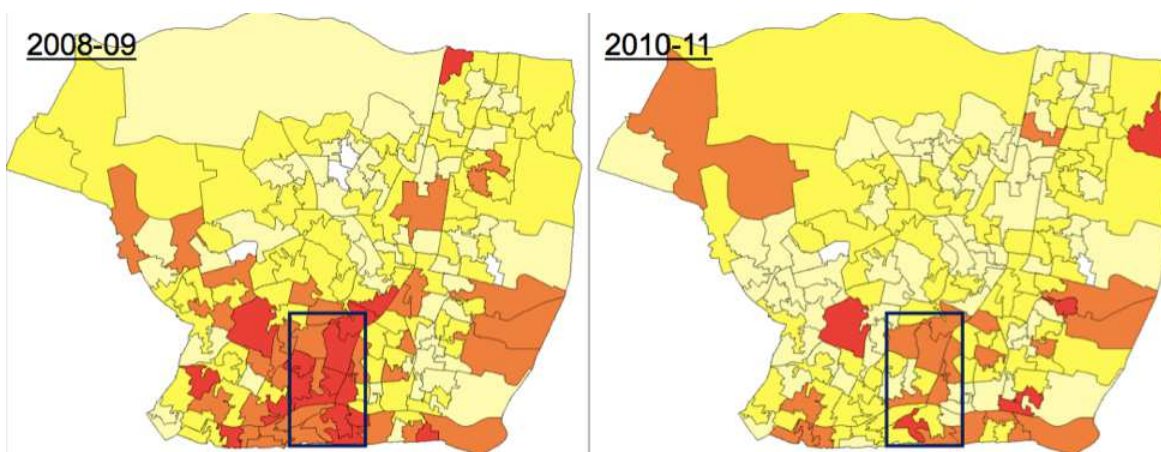


Fig. n. 14: Mappe digitali del crimine relative ai periodi 2008-2009 e 2010-2011

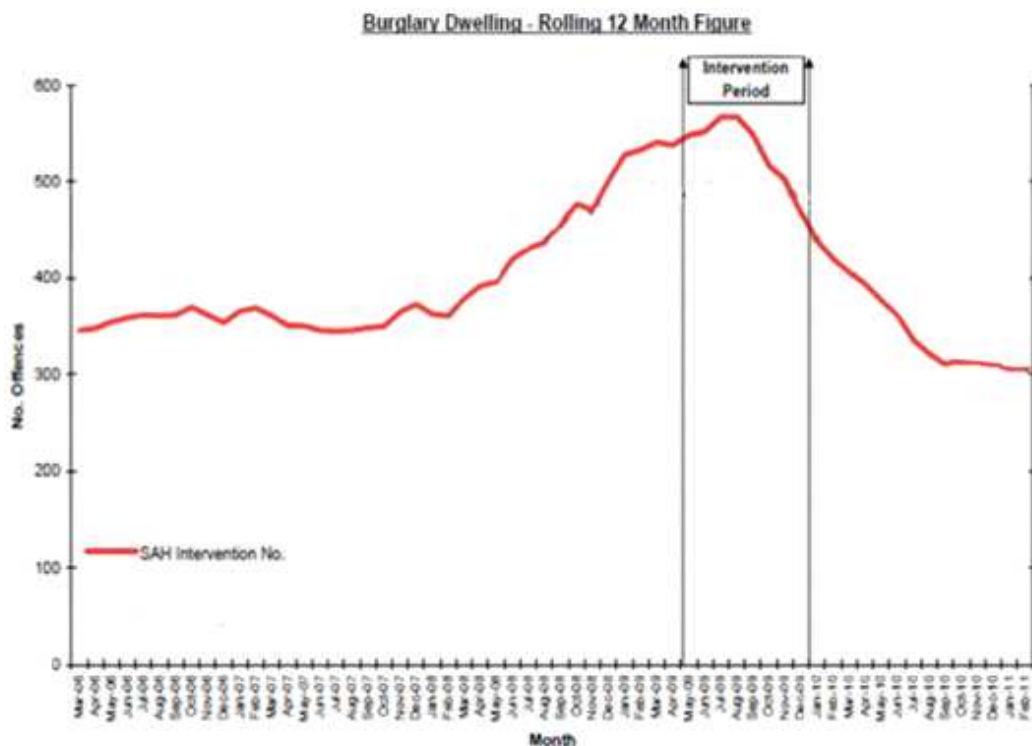


Fig. n. 15: Andamento dei furti in appartamento prima, durante e dopo l'adozione delle misure di prevenzione

Change in overall offending on streets visited				
Area	FY – 31/03/09 n burglaries	FY – 31/03/10 n burglaries	Change n burglaries	Change %
SAH Streets	227	121	-106	-46.7
Non-SAH Streets	2,824	2,771	-53	-1.8
Borough Total	3,051	2,832	-219	-7.2

Fig. n. 16: Dati dei Vigili del Fuoco e della Metropolitan Police di Londra

Change in overall offending in properties that received intervention				
Area	FY – 14/03/09 n burglaries	FY – 14/03/10 n burglaries	Change n burglaries	Change %
SAH households receiving intervention	202	43 (33 rear entry, this highlights importance of gating in rear entry hotspots)	-159	-78.7
All other households	2,849	2,789	-60	-2.1
Borough Total	3,051	2,832	-219	-7.2

Fig. n. 17: Dati dei Vigili del Fuoco e della Metropolitan Police di Londra

Area	FY – 31/03/09 n burglaries	FY – 31/03/10 n burglaries	Change No Burglaries	Change %
A10 Corridor (SAH Streets)	123	50	-73	-59.3
A10 Corridor (Non SAH Streets)	454	410	-44	-9.7
A10 Corridor Total	559	442	-117	-20.9

Fig. n. 18: Dati dei Vigili del Fuoco e della Metropolitan Police di Londra relativi al Corridoio A10

Bibliografia.

- AA.VV., «Reducing Domestic Burglary Project Name: “Safe As Houses”. Location: London Borough of Enfield, Greater London, United Kingdom, Brigade, London Fire, and Metropolitan Police, London, 2011, disponibile su Internet all’URL <http://citeseerx.ist.psu.edu/viewdoc/download?doi=10.1.1.372.9462&rep=rep1&type=pdf>
- Agar I., *Reducing burglaries in Enfield. Operation «Safe as Houses»*, London, 2011, documento del SSCB (The Safer & Stronger Communities Board, «a partnership of leading Enfield authorities, partner agencies and volunteer groups whose is to make Enfield one of the safest boroughs in London»), della Metropolitan Police e dell’Enfield Council, reperibile su Internet all’URL http://www.ucl.ac.uk/jdi/events/int-CIA-conf/ICIAC11_Slides/ICIAC11_3B_I_Agar
- Balloni A., *Criminologia in prospettiva*, Clueb, Bologna, 1983.
- Balloni A., Bisi R., Sette R., *Manuale di criminologia. Le teorie*, Bologna, Clueb-Edizioni Entro le Mura, 2013, vol. I.
- Bandini T., Gatti U., Gualco B., Malfatti D., Marugo M.I., Verde A., *Criminologia. Il contributo della ricerca alla conoscenza del crimine e della reazione sociale*, Giuffrè, Milano, 2004, vol. II.
- Barbagli M., Colombo A., Savona E., *Sociologia della devianza*, il Mulino, Bologna, 2003.
- Berzano L., Prina F., *Sociologia della devianza*, Carocci, Roma, 2003.
- Bianchini E., Sicurella S., “GIS: A New Tool for Criminology and Victimology’s Studies”, in R. Sette (Ed.), *Cases on Technologies for Teaching Criminology and Victimology. Methodologies and Practices*, IGI Global, Hershey PA, 2010, pp. 87 e ss..
- Bisi R., “Evoluzione degli studi criminologici”, in A. Balloni, R. Bisi, R. Sette, *Manuale di criminologia. Le teorie*, Bologna, Clueb-Edizioni Entro le Mura, 2013, vol. I, pp. 195 e ss.
- Boba Santos R., *Crime Analysis With Crime Mapping*, Sage, London, UK, 2012.
- Boggs S.L., “Urban Crime Patterns”, in *American Sociological Review*, 1965, n. 30, pp. 899 e ss.
- Caneppele S., *La tolleranza zero: tra palco e realtà. I molti perché della riduzione della criminalità a New York*, Franco Angeli, Milano, 2009.
- Clarke R. V., *Situational Crime Prevention: Successful Case Studies*, Harrow and Heston, Albany, N.Y., 1992.
- Clarke R., Elke J., *Problem Solving Crime Analyst in 55 Steps*, Jill Dando Institute of Crime Science University College London, 2003 (versione in italiano: Clarke R., Elke J., *Problem solving e analisi criminale: guida all’uso in 55 steps*, trad. di S. Caneppele, Università degli Studi di Trento, Transcrime, 2008, disponibile su Internet all’URL seguente: http://transcrime.cs.unitn.it/tc/fso/pubblicazioni/AP/Become_a_Problem-Solving_Crime_Analyst_Ita.pdf).
- Cohen L.E., Felson M., “Social Change and Crime Rate Trends: A Routine Activities Approach”, in *American Sociological Review*, 1979, n. 44, pp. 588 e ss.
- Cornish D., Clarke R. (ed.), *The Reasoning Criminal: Rational Choise Perspectives on Offending*, Springer Verlag, New York, 1986.
- Cusson M., “La prévention du crime par la

police: tactiques actuelles et orientations pour demain”, in *Revue de droit pénal et de criminologie*, février, 2000, p. 113 e ss.

- Hindelang M.J., Gottfredson M., Garofalo J., *Victims of personal crime: An Empirical Foundation for A Theory of Personal Victimization*, Ballinger, Cambridge, Mass, 1978.
- Kelling G.L., Coles C.M., *Fixing Broken Windows. Restoring Order and Reducing Crime in Our Communities*, Touchstone, New York, 1997.
- Lind A.W., “Some Ecological Patterns of Community Disorganization in Honolulu”, in *American Journal of Sociology*, 1930, n. 36, pp. 206 e ss.
- Lottier S., “Distribution of Criminal Offences in Metropolitan Regions”, in *Journal of Criminal Law and Criminology*, 1938, n. 29, pp. 37 e ss.
- Marotta G., *Teorie criminologiche. Da Beccaria al postmoderno*, Led, Milano, 2004.
- Marselli R., Vannini M., *Economia della criminalità. Delitto e castigo come scelta razionale*, Utet, Torino, 1999.
- McIver J., “Criminal Mobility: A Review of Empirical Studies”, in S. Hakin, G. Rengert (ed.), *Crime Spillover*, Sage, Beverly Hills, Calif., pp. 110 e ss.
- Melossi D., *Stato, controllo sociale, devianza*, Mondadori, Milano, 2002.
- Morris T., *The Criminal Area*, Routledge & Kegan, Londra, 1958.
- Park R.E., Burgess E.W., McKenzie R.D. (Ed.), *The city: suggestions for the investigation of human behavior in the urban environment*, The University Chicago Press, Chiago, 1925.
- Quetelet L.A.J., “Recherches sur le penchant au crime aux différent ages”, Rapporto presentato all’Accademia Reale Belga delle Scienze, in *Nouveaux Mémoires de l’Académie*, 1832, 7, 1 ss.
- Sette R. (Ed.), *Cases on Technologies for Teaching Criminology and Victimology. Methodologies and Practices*, IGI Global, Hershey PA, 2010.
- Sette R., *Controllo sociale e prevenzione. Un approccio criminologico*, Clueb, Bologna, 2008.
- Shaw C.R., McKay H.D., *Juvenile Delinquency and Urban Areas*, University of Chicago Press, Chicago, 1942.
- Ummarino A., “Una introduzione al software per il crime mapping”, in *Rivista di*

Criminologia, Vittimologia e Sicurezza, 2013, n. 1, pp. 147 e ss. (disponibile sul sito: www.vittimologia.it/rivista).

- White C., “The Relation of Felonies to Environmental Factors in Indianapolis”, in *Social Forces*, 1932, n. 10, pp. 498 e ss.
- Wilson J.Q., Kelling G.L., “Broken Windows. He Police and Neighborhood Safety”, in *The Atlantic*, 1982, March (documento attualmente disponibile anche su Internet all’URL <http://www.theatlantic.com/magazine/archive/1982/03/broken-windows/304465/>).